

**PROCOL HARUM  
WAYNE SHORTER  
MAARTIN ALLCOCK  
ACQUA FRAGILE  
LOCANDA DELLE FATE**



# Novembre 2017

## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

**Web Journalists:**

Carlo Bisio

Valentino Butti

Sandro Lo Castro

Antonio Pellegrini

Marco Pessina

Evandro Piantelli

Andrea Pintelli

Max Rock Polis

Edmondo Romano

Gianni Sapia

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Paolo Siani

Riccardo Storti

Franco Vassia

Andrea Zappaterra

Ecco confezionato il numero autunnale di **MAT2020**: sveliamo i contenuti.

Partendo dai report relativi alla sezione live si segnala il concerto dei **Procol Harum** a Veruno, raccontato da **Franco Vassia**; la partecipazione di **Wayne Shorter** a Umbria Jazz (**Antonio Pellegrini**); l'intero svolgimento della 2 giorni prog al Proto Antico di Genova, ad opera di **Evandro Piantelli**; Il terzultimo atto (genovese) della **Locanda delle Fate**, la recente esibizione dei **Rolling Stones** (**Gianni Sapia**).

Nuovi album: **Alberto Sgarlato** presenta il 3° lavoro de **Il Cerchio d'Oro**, **Evandro Piantelli** ci parla di **LA JANARA**, **Valentino Butti** propone il progetto "Aliante", mentre **Andrea Zappaterra** resta in zona Black Widow con l'analisi dell'uscita dei **MONKEY DIET**; per l'angolo metal **Sandro Lo Castro** presenta i **FROM THE DUST RETURNED** mentre **Andrea Pintelli** ci parla dei giovani genovesi **Melting Clock**; doppio lavoro per Sapia che anticipa l'ultima uscita dei **Gospel Book Revisited**, seguito da **Edmondo Romano** che entra nelle pieghe del fresco impegno di **Vitantonio Mastrangelo**.

Una new entry tra i collaboratori, **Max Rock Polis**, si getta a capofitto sul prog spagnolo e disegna l'attività dei **MALABRIEGA**.

Un paio di interviste importanti sono quelle realizzate da **Athos Enrile**, la prima a **Maartin Allcock** - reduce dalla recente partecipazione all'ultimo album di Cat Yusuf Stevens - e l'altra a **Bernardo Lanzetti**, nel mese in cui viene rilasciato il nuovo disco dell'**Acqua Fragile**.

**Paolo Siani**, nella sua solita rubrica, dice la sua sul rapporto tra "Giovani e "Accademie Musicali".

Rubriche: **Carlo Bisio** miscela musica e sicurezza sul lavoro e propone il suo pensiero sull'argomento "I rischi sul lavoro nei fenomeni migratori", **Riccardo Storti** propone un disco dei Trace del 1975 e **Alberto Sgarlato** ritorna ancora una volta sul lavoro di Anthony Phillips.

*The last but not the least* **Mauro Selis**, che ritorna in Sudafrica per la seconda parte della sua indagine e, nel suo spazio "Psycomusicology" utilizza la musica per il suo racconto didascalico.

Così... tanto per gradire!

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.







MAT2020 - quarantuno 1117

L'immagine di copertina:  
GARY BROOKER dei Procol Harum nello scatto di Alice Bellati.

**In questo numero:**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

<b>PROCOL HARUM</b>	<b>6</b>
<b>WAYNE SHORTER</b>	<b>12</b>
<b>PORTO ANTICO PROG FESTIVAL</b>	<b>16</b>
<b>LOCANDA DELLE FATE</b>	<b>26</b>
<b>ROLLING STONES</b>	<b>36</b>
<b>IL CERCHIO D'ORO</b>	<b>40</b>
<b>LA JANARA</b>	<b>44</b>
<b>ALIANTE</b>	<b>46</b>
<b>MONKEY DIET</b>	<b>48</b>
<b>FROM THE DUST RETURNED</b>	<b>54</b>
<b>MELTING CLOCK</b>	<b>58</b>
<b>MAARTIN ALLCOCK</b>	<b>66</b>
<b>GOSPEL BOOK REVISITED</b>	<b>74</b>
<b>BERNARDO LANZETTI</b>	<b>76</b>
<b>MALABRIEGA</b>	<b>88</b>
<b>VITANTONIO MASTRANGELO</b>	<b>92</b>

**Le Rubriche di MAT2020**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

<b>32</b>	<b>New Millennium Prog</b> <i>a cura di Mauro Selis</i> SUDAFRICA	<b>50</b>	<b>Careful with that axe, eugene</b> <i>a cura di Carlo Bisio</i> RISCHI SUL LAVORO NEI FE- NOMENI MIGRATORI
<b>72</b>	<b>Once I wrote some poems</b> <i>a cura di Alberto Sgarlato</i> ANTHONY PHILLIPS SIDES	<b>82</b>	<b>L'angolo di Paolo Siani</b> <i>a cura di Paolo Siani</i> "ACCADEMIE MUSICALI"
<b>84</b>	<b>Psycomusicology</b> <i>a cura di Mauro Selis</i> CARATTERIALITA' ALLO STATO BRADO	<b>90</b>	<b>Gioielli Nascosti</b> <i>a cura di Riccarso Storti</i> TRACE "BIRDS"



# PROCOL HARUM

*Una lunga ombra bianca nel cielo di Veruno*





Se il rock progressivo - fatti salvi i periodi di profonda magra - è tutt'ora vivo e vegeto, lo si deve soprattutto al talento musicale di Gary Brooker fra i primi, in tempi non sospetti, a cercare di coniugare la musica classica con il rock: "Quando abbiamo iniziato, il genere progressive neppure esisteva. All'epoca già giravano Traffic e Pink Floyd, ma noi volevamo uno stile che fosse soltanto nostro e forse questa è la base su cui poggia il progressive".

Il clamoroso e persistente errore nel cercare di far risalire la nascita del genere a "In the Court of the Crimson King" (1969) dei King Crimson, odora sempre più di forte ingenuità soprattutto se si è ancora arroccati - dopo ben cinquant'anni! - nel non voler considerare "A Whiter Shade of Pale" tra i capostipiti del rock progressivo.

Un movimento culturale e intellettuale che, sempre nello stesso anno, poteva anche contare sul geniale contributo di altri illustri compagni di viaggio quali i Beatles, con lo storico "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band", e i Moody Blues col loro "Days of

Future Passed", lucidissimi esempi di infatuazione cerebrale e virus infetti della contemplazione sinfonica.

Se il disco dei baronetti di Liverpool poteva essere considerato come il primo esempio di concept album della storia, quelli dei Procol Harum (usciti nel frattempo con un microsolco che, curiosamente, non conteneva il loro maggiore hit) e dei Moody Blues, attingevano copiosamente le loro ispirazioni direttamente da quell'immenso, smisurato e inestimabile forziere che è la musica colta.

Così, mentre i Moody Blues, Peter Knight e la London Festival Orchestra si erano messi al lavoro per realizzare una versione rock della "Sinfonia del nuovo mondo" del maestro cecoslovacco Antonin Dvořák, Gary Brooker - coadiuvato da Matthew Fisher e dal paroliere Keith Reid - realizzava "A Whiter Shade of Pale" (uscito il 12 maggio 1967, circa venti giorni prima del rivoluzionario Sergente Pepe) il cui intro strumentale - utilizzato anche per suddividere le successive strofe - era stato ottenuto sovrapponendo la melodia del Corale in Mi

**Geoff Whitehorn**  
Fotografia di Sergio Cippo



**Gary Brooker**  
Fotografia di Valter Boati





**Gary Brooker**  
Fotografia di Antonio De Sarno

bemolle maggiore "Wachet auf, ruft uns die Stimme (BWV 645)" di Johann Sebastian Bach con il basso del Secondo Movimento della Suite per orchestra n. 3, dello stesso autore, maggiormente conosciuta come "Aria sulla quarta corda (BWV 1068)".

Una canzone destinata a vendere milioni e milioni di dischi e in grado di prestarsi all'adattamento di numerosissime altre versioni e che, una sera del 1967, quando a casa di amici conobbe sua moglie Linda, stupì anche un personaggio del calibro di Paul McCartney: "...I versi erano così strani e poetici e la musica ricordava un famoso tema di Bach. Tutti pensammo: 'Dio, che disco incredibile!'. Capimmo subito che quella canzone era una specie di spartiacque, un nuovo termine di paragone. E tutti ci chiedevamo chi fosse. Qualcuno pensò a Stevie Winwood...".

Cinquant'anni dopo, per festeggiare l'anniversario, Gary Brooker - rimasto nel frattempo l'unico componente della band originale - manda alle stampe "Novum" e programma una tournée mondiale che, fra le tantissime date, tocca anche la 9ª edizione del Festival "2 Days Prog + 1" a Veruno, una manifestazione nata nel 2009 e portata avanti nel tempo grazie all'abnegazione di Alberto Temporelli e dall'omomima associazione, tanto da diventare uno degli appuntamenti europei più importanti del settore.

"Con questa formazione - ha dichiarato Brooker al Corriere della Sera - suoniamo insieme da dodici anni, tante band si sciolgono molto prima. Quest'anno festeggiamo il mezzo secolo. Il pubblico continua a seguirci ed è incredibile. Noi dei sopravvissuti? No! Non abbiamo mai stravolto la nostra musica per conquistare i più giovani". Se il tempo ne ha modificato la figura - oggi Brooker è un baldo e signorile settantaduenne - non ha però intaccato la sua splendida voce, in assoluto tra le più affascinanti dell'intero panorama mondiale.

Presentatisi nella ormai collaudatissima formazione - Gary Brooker al piano e alla voce, Josh Phillips all'organo Hammond,

Geoff Whitehorn alla chitarra, Matt Pegg al basso e Geoff Dunn alla batteria - i Procol Harum hanno estasiato gli oltre 5mila fans accorsi da tutta Italia nella cittadina piemontese situata ai margini della provincia novarese.

Oltre un'ora e mezza di musica dove, oltre ai grandi hit, è apparsa tutta la loro energia votata soprattutto verso i territori del blues bianco, genere dal quale discendeva la prima formazione del vocalist, i Paramounts. Da "I Told on You" a "Pandora's Box" da "Man with a Mission" a "Can't Say That", da "Kaleidoscope" a "Simple Sister", da "Neighbour" a "Businessman" fino ad arrivare a "Conquistador" è stato tutto un susseguirsi di energia pura. Vitalità catartiche e nervature liberatorie che si sono stemperate via via per approdare ai lidi nei quali sono maestri, gli stessi che li hanno celebrati nel tempo come i "profeti del suono orchestrale". Ed è stata la volta di "Sunday Morning", il loro ultimo, bellissimo hit tratto da "Novum" che in parte rifà il verso a un altro grande classico, il "Canon in D" dell'abate Pachelbel, il cappello floscio di "Homburg", "Whaling Stories", il lupo di mare di "A Salty Dog" per terminare, nel bis, con l'immanicabile "A Whiter Shade of Pale", degno manifesto di chiusura di una serata che ha riportato la musica nel suo giusto alveo.

Un momento intensissimo, quello di "A Whiter Shade of Pale", una parentesi infinita di grande partecipazione e di profonda commozione. Introdotto dal giro armonico dell'"Aria sulla Quarta Corda" - e seguito dagli accenni a "When a Man Loves a Woman" di Percy Sledge e "No Woman No Cry" di Bob Marley, altri due brani in forte debito con Bach - l'"Ombra più bianca del pallore" è esplosa con tutta la sua forza comunicativa al punto che, "mentre il mugnaio raccontava la sua storia", così come il pallore e ancor prima di "salpare dalla costa", anche le lacrime si coloravano di bianco. Un bianco "ancora più pallido del pallore".

*Franco Vassia*  
Fotografie di Sergio Cippo,  
Valter Boati e Antonio De Sarno



*Wayne Shorter con orchestra ad Umbria Jazz*

# LA LIBERTA' DI SPERIMENTARE CON LA MUSICA

di Antonio Pellegrini  
[www.tonyinviaggio.com](http://www.tonyinviaggio.com)







Il **14 luglio** all'Arena Santa Giuliana di **Perugia**, suggestiva location per i concerti all'aperto di Umbria Jazz, si preannuncia la possibilità di assistere a uno spettacolo davvero particolare. Il cartellone annuncia l'esecuzione della pièce orchestrale "Emanon" da parte del **Wayne Shorter Quartet** con **l'Orchestra da Camera di Perugia**.

Ho visto varie volte Wayne Shorter dal vivo, per me è il più grande sassofonista vivente, punto fermo, prima di tutto a livello compositivo, all'interno del secondo grande quintetto di Miles Davis negli anni '60, innovatore nei Weather Report e grande musicista a tutto tondo durante la sua carriera solista.

Così parla di lui Miles Davis nella propria autobiografia: *"Wayne è un grande compositore. Scrive le partiture, scrive le parti per ciascuno proprio come vuole che siano suonate. Wayne porta nella band una sorta di curiosità nel modo di lavorare con le regole della musica. Se esse non producono il risultato che desidera, le infrange, ma con il suo profondo senso musicale; ha capito che la libertà nella musica è la possibilità di conoscere le regole per piegarle per la propria soddisfazione artistica e secondo il proprio gusto"*.

Intorno alle 21.00 comincia il concerto. La prima parte vede la presenza in scena del solo Wayne Shorter Quartet. Insieme al leader suona la sua abituale formazione, con Danilo Perez al piano, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria. La band è molto divertita nel suonare. Questo momento è assai grintoso, quasi rock e personalmente lo trovo davvero godibile. È un'esibizione molto dinamica, rispetto ad altre del quartetto a cui ho assistito in passato.

I musicisti sono tutti in grandissima forma e la band suona sempre più unita. Shorter arriva sul palco camminando in modo incerto, sembra a rischio di cadere da un momento all'altro, ma appena si siede riesce a suonare il concerto dall'inizio alla fine con una naturalezza e tranquillità che hanno dell'incredibile. Ha un controllo perfetto di ogni nota, di tutto ciò che suona e del momento esatto in cui suonarlo.

Il batterista, ancora una volta, appare musicalmente figlio di Max Roach, ma in modo più misurato rispetto al passato. A mio parere, ha sviluppato un migliore controllo della dinamica sul suo strumento.

Il pianista, come sempre tendente al classico, non emerge, ma sa aggiungere sfumature di gusto alle armonie dei pezzi.

John Patitucci al contrabbasso è sempre più fenomenale, la sua performance è superba e sa magistralmente enfatizzare con i giusti accenti l'andamento dei pezzi. Questa sera accenna anche alcuni ritmi funkeggianti.

Arriva poi il momento di "Emanon" e sale sul palco l'Orchestra da Camera di Perugia.

La composizione, per il nuovo disco di Shorter, è suddivisa in tre movimenti (Pegasus, Prometheus Unbound, The Three Marias), è stata scritta da Wayne stesso ed è ispirata alla sua passione per la fantascienza e la mitologia.

È un lavoro originale, moderno, ma allo stesso tempo godibile. Il ruolo di Shorter però appare ai miei occhi troppo limitato a livello solista in questa parte. Mentre suona i soli spesso non emerge, perché ha lo stesso volume dei fiati dell'orchestra. Non so dire se questo dipenda da un errore di missaggio o da una scelta compositiva dello stesso Shorter. Noto però che lui stesso fa alcuni segnali al fonico per dirgli che c'è qualche problema nei volumi.

Nonostante questo, l'esperienza del concerto è per me assolutamente positiva perché ho avuto la possibilità di ascoltare per la prima volta Wayne in una formazione diversa da quella del quartetto. È una delle tipiche occasioni in cui ci si accorge di avere davanti un fuoriclasse che ha fatto la storia della musica. Tuttora, Shorter riesce ad essere più originale, creativo e ad avere maggiore inventiva di diversi musicisti giovani a parer mio. Forse il jazz non è morto, semplicemente avrebbe bisogno di qualcuno che sapesse che: "la libertà nella musica è la possibilità di conoscere le regole per piegarle per la propria soddisfazione artistica e secondo il proprio gusto".



# PORTO ANTICO PROG FEST 2017

di Evandro Piantelli

Reportage fotografico di Enrico Rolandi

Negli ultimi anni in Europa e in America si è diffuso il fenomeno dei festival di rock progressivo, un genere musicale che, nel corso del tempo, ha formato schiere di appassionati e in cui le nuove leve vanno ad affiancarsi ai "veterani" del genere. E' pur vero che alcuni festival storici (il *NEAR Fest* negli USA, tanto per citarne uno) per motivi diversi hanno chiuso i battenti, ma ci sono tanti nuovi appuntamenti si stanno affermando. Tra questi ultimi c'è proprio il **Porto Antico Prog Fest**, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, organizzato dalla **Black Widow Records** di Genova nello splendido scenario che ospita, tra l'altro, l'Acquario e il Grande Bigo. L'evento si è svolto su due giornate (venerdì 14 e sabato 15 luglio) e, per ogni giornata, era prevista l'esibizione di ben sei gruppi, di cui uno al "*Palco Millo*", godibile da tutti i frequentatori del Porto Antico, e i rimanenti cinque nella vicina "*Piazza delle feste*", una struttura coperta con un'ottima acustica, dotata di posti a sedere, servizi e area di ristoro.





**PORTO ANTICO PROG FEST 2011**

**14 Luglio**  
Piazza delle Feste  
GENS DE LA LUNE 22:30 (France - with ex ANGE Francis Decamps)  
DELIRIUM I.P.G. 21:15 (plays Delirium III)  
IL CERCHIO D'ORO 20:15 (with special guests)  
MAD FELLAZ 19:15 (Italy - Prog)  
MELTING CLOCK 18:30 (Italy - Prog)  
Palco Millo  
JUS PRIMAE NOCTIS 17:15 (Italy - Prog)

**15 Luglio**  
Piazza delle Feste  
NIK TURNER 22:30 (U.K. Legendary Hawkwind Founder)  
ARABS IN ASPIC 21:15 (Norway - 70's Prog Rock)  
THE MUGSHOTS 20:15 (Italy - Theatrical Rock)  
MR. PUNCH 19:15 (Italy - Marillion Tribute)  
PANTHER & C. 18:30 (Italy - Prog)  
Palco Millo  
FLOWER FLESH 17:15 (Italy - Prog)

**16 Luglio**  
FIERA del DISCO  
by Eryaldisko

Info: BLACK WIDOW RECORDS, Via del Campo 6 R, Genova  
Tel. 010 2441708 - blackwidow@tin.it - www.blackwidow.it  
ERNYALDISKO Via Galata 106r, Genova - Tel: 010541361  
ernyaldiskocommerciale@gmail.com - www.ernyaldisko.com

a raggiungere la formazione attuale. I Melting Clock hanno recentemente pubblicato un demo che costituisce il preludio di un CD che, nelle previsioni dei ragazzi, dovrebbe uscire entro il 2018. La musica proposta dal gruppo è anche in questo caso un neoprogramma impreziosito da numerosi cambi di tempo, con aperture quasi metal e il basso in bella evidenza. La voce della cantante è notevole, ma anche le due chitarre che dialogano e il lavoro del tastierista (che a tratti ricorda quello di Mark Kelly) non sono da meno. I brani proposti sono tratti dal lavoro di cui si diceva sopra, tranne il pezzo finale, "Firth of Fifth" dei Genesis. Il pubblico ha gradito molto la cover, anche se l'esecuzione è stata penalizzata da alcune imprecisioni. Comunque nel complesso una band godibilissima a cui facciamo tanti auguri per il nuovo disco e per i concerti futuri.

Una caratteristica dei festival è che tra l'esibizione di un gruppo e la successiva occorre effettuare il cosiddetto "cambio palco" (in pratica si portano via gli strumenti di chi ha suonato e si sistemano quelli dell'artista che segue), un'operazione che richiede, come minimo, alcuni minuti. Durante tutti i cambi palco del Prog Fest Athos Enrile, Chief Editor di Mat2020, conosciutissimo dai lettori di

questa rivista e dai partecipanti al festival, ha intervistato al microfono gli artisti dopo che si erano esibiti, saziando la curiosità dei presenti e permettendo quasi di non accorgersi dei lavori in corso.

A seguire sono saliti sul palco i **MAD FELLAZ**, un ensemble veneto piuttosto numeroso, nato nel 2010 come trio e successivamente sviluppatosi fino alla formazione attuale composta da: Marco Busatto – batteria, Paolo Busatto – chitarra, Carlo Passuello – basso, Enrico Brunelli – tastiere, Rudy Zilio – tastiere, flauto e clarinetto, Luca Brighi – voce, Ruggero Burigo – chitarra, Lorenzo Todesco – percussioni. Il gruppo ha all'attivo due album dal titolo *Mad Fellaz* e *Mad Fellaz II* e al festival ci ha proposto una musica particolare, ricca di atmosfere jazzrock, con testi in inglese. I brani sono piuttosto lunghi e in larga parte strumentali, con echi di Santana e ottimi inserimenti degli strumenti a fiato. Quando entra in scena il cantante lo fa in modo potente e senza sbavature. Il pubblico (non molto numeroso, ma ci torneremo più avanti) ha apprezzato l'esibizione.

**IL CERCHIO D'ORO**, band savonese attiva fin dagli anni '70, ha pubblicato ai primi di luglio il

nuovo disco dal titolo "Il fuoco sotto la cenere" e, come naturale conseguenza, i brani proposti nel corso della serata erano quasi tutti provenienti dal nuovo lavoro, con qualche sorpresa per il pubblico. Il gruppo è composto da Franco Piccolini – tastiere, Gino Terribile – batteria e voce, Giuseppe Terribile – basso, chitarra e voce, Piuccio Pradal – voce e chitarra, Massimo Spica – chitarra, Simone Piccolini – tastiere. Il rock del Cerchio d'oro è molto legato al sound dei grandi gruppi della *golden era* del progressive, con le tastiere sempre in primo piano, ma è anche caratterizzato da un sapiente uso dei cori. Durante lo show i musicisti savonesi hanno chiamato sul palco **Pino Ballarini**, cantante storico del Rovescio della medaglia, una band che ci ha regalato dischi indimenticabili e ricchi di sperimentazioni. Col cantante romano il Cerchio d'oro ha eseguito "Per sempre", un brano che parla di emigrazione e che sembra scritto appositamente per Pino, che ha trascorso gran parte della sua vita in Svizzera. Ma le sorprese non sono finite perché un altro ospite si è unito al gruppo, sedendosi dietro i tamburi. Si tratta di **Paolo Siani** della "Nuova Idea" con il quale il Cerchio ha eseguito "La mia scelta" (brano del 1971 del gruppo genovese) e "L'inferno" dal nuovo disco, un brano dove i cori alla Uriah Heep si uniscono ad echi di PFM in un mix personalissimo e coinvolgente.

La ricchezza musicale del Capoluogo ligure è rappresentata anche dal gruppo che si è esibito di seguito, i **DELIRIUM**. Il gruppo, nato a Genova nel 1970, ha avuto un grande successo nel primo quinquennio dei *seventies*, nel quale ha pubblicato tre album di qualità ed ha raggiunto la grande popolarità col brano "Jesahel". Dopo una pausa nell'attività durata circa un quarto di secolo, nel 2001 i membri storici Ettore Vigo, Pino Di Santo e Martin Grice hanno riformato la band e ripreso l'attività concertistica e discografica (anch'essi con la Black Widow Records). Attualmente la formazione è la seguente: Ettore Vigo – tastiere, Martin Frederick Grice – flauto, sax e voce, Fabio Chighini – basso, Alfredo Vandresi – batteria, Michele Cusato – chitarra, Alessandro Corvaglia – voce, chitarra e tastiere. Il gruppo è salito sul palco ed ha salutato il pubblico con un brano tratto dall'ultimo lavoro "L'era della menzogna" del 2015, un album di rock progressivo che contiene testi di grande attualità e riflessioni molto profonde sulla nostra società. Il gruppo







ha dimostrato – se ancora ce ne fosse bisogno – di essere ben amalgamato e di saper svolgere il proprio lavoro con grande passione e maestria. E dopo il brano introduttivo, Alessandro Corvaglia, tra gli applausi annuncia che verrà eseguito per intero il terzo album del gruppo, cioè *“Delirium III – Viaggio negli arcipelaghi del tempo”*. Si tratta del lavoro considerato il più progressivo nella discografia del gruppo genovese, un “concept album” che racconta una storia che potremmo definire *fantasy*, ma ricca di spunti di riflessione. Un uomo riceve dagli Dei il dono dell’eternità, che gli consente di vivere in pochi istanti secoli di storia. Ma in questo viaggio egli scoprirà che, pur in epoche diverse, l’elemento dominante è la violenza dell’uomo sull’uomo. L’esecuzione di *Delirium III* è stato, a mio avviso, particolarmente emozionante e tutto il gruppo ha dimostrato una compattezza e capacità di coinvolgimento veramente notevole, con particolare menzione per gli assoli di chitarra di Michele Cusato e gli inserimenti di flauto e sassofono di Martin Grice. Siamo arrivati al momento conclusivo del primo giorno del Festival e siamo anche alla presenza del primo gruppo straniero, i francesi **GENS DE LA LUNE**, nella loro prima esibizione in terra

italiana. Per parlare del gruppo bisogna fare un balzo indietro nel tempo fino al 1970 quando i fratelli Christian e Francis Décamps (insieme a Jean-Michel Brézovar, Daniel Haas e Gérard Jelsch) fondano gli **Ange**, gruppo storico del prog francese, che ha prodotto dischi memorabili (*Le cimetière des Arlequins* e *Au-delà du délire*, solo per citarne un paio tra i più famosi), fino allo scioglimento avvenuto nel 1996. In seguito Christian Décamps col figlio Tristan ha riformato gli Ange nel 1999 ed ha ripreso, con altri musicisti, un’attività discografica e concertistica che dura tutt’oggi con grande successo Oltralpe. Francis Décamps, invece, con l’ex bassista degli Ange Gérard Jelsch ha fondato nel 2007 i “Gens de la lune”, un gruppo che, pur ispirandosi all’esperienza Ange, propone un prog rock muscolare e sognante, dove basso e batteria, sempre in grande evidenza, fanno da battistrada alle melodie di chitarra e tastiere e alla (gran) voce del cantante del gruppo. La band ha realizzato due lavori: *Gens de la lune* del 2009, dopo il quale Jelsch ha lasciato la formazione, e *Alors joue!* del 2011. Al Porto Antico Prog Fest il gruppo francese è salito sul palco con la seguente formazione: Jean Philippe Suzan –

voce e percussioni, Damien Chopard – chitarra, Mathieu Desbarats – basso, Francis Décamps – tastiere e chitarra, Cedric Mells – batteria. Il primo brano proposto è stato la sorprendente *“Satanas”*, dal lavoro d’esordio della band, seguito da altri brani pescati dalla discografia del gruppo. Particolarmente emozionante è stato l’intermezzo *Ange*, dove il gruppo ha eseguito

due cavalli di battaglia della band fondata dai fratelli Décamps, *“Sur la trace de fees”* e *“Aujourd’hui c’est la fete chez l’apprenti-sorcier”*, accolti dal pubblico con grandi applausi. Nel complesso la performance del gruppo francese è stata tecnicamente ineccepibile e fortemente coinvolgente. Cosa chiedere di più?







della serata sono prevalentemente lunghi e in gran parte strumentali, con grande presenza di tastiere, ma con spazio anche per il cantante, che alterna alla voce preziosi interventi di flauto. Ottimo anche il lavoro del chitarrista che, senza strafare, è ben presente in tutti i brani, conferendo alla musica della band un'atmosfera che potremmo definire *hackettiana*. Particolarmente intensa l'esecuzione di "Conto alla rovescia" (tratto dall'ultimo lavoro della band), con un finale epico, che è stata accolta da grandi applausi da parte del pubblico.

Un gruppo molto atteso dagli spettatori del Prog Fest erano i **MR. PUNCH**, cover band dei Marillion era Fish. La band, nata nel 2005, ha saputo in breve tempo farsi apprezzare in Italia ed in Europa, proponendo performances applauditissime (e non è un eufemismo) in Belgio, Germania e, udite udite, anche nel Regno Unito (!), dove audience e critica hanno consacrato definitivamente la bravura del quintetto. Quando il gruppo è salito sul palco serpeggiava tra i presenti un misto di attesa e curiosità per questi ragazzi. Aspettative

che sono state pienamente soddisfatte. Infatti i Mr. Punch hanno proposto per intero l'album dei Marillion *Misplaced childhood* del 1985, un successo mondiale che ha consacrato definitivamente la fama del gruppo capitanato dal gigante scozzese. Una sfida da far tremare i polsi a chiunque, ma che i Mr. Punch hanno affrontato con sicurezza e maestria, proponendo un'esecuzione dell'album di alto livello. La voce di Alessandro Corvaglia non ha avuto esitazioni anche nei passaggi più difficili. La chitarrista Marcella Arganese ci ha regalato preziosi assoli che non ci hanno fatto rimpiangere Steve Rothery. Il Maestro Luca Scherani da dietro le sue tastiere guardava tutti sornione, colorando i brani con i suoi tappeti sonori. La robusta sezione ritmica composta da Guglielmo Mariotti Pirovano al basso e Roberto Leoni alla batteria ha sostenuto ogni pezzo senza perdere un colpo. I brani che compongono la lunga suite sono sfilati uno dopo l'altro, da *Pseudo Silk Kimono* fino a *White Feather*, passando dall'applauditissima *Kayleigh* e il tempo dell'esibizione è sembrato volare. Alla fine il pubblico entusiasta ne chiedeva ancora, ma in un festival i bis non sono previsti per la scaletta piuttosto rigida stabilita per ogni performance.

E infatti dopo i Mr. Punch ecco salire subito sul palco una compagine pittoresca e rumorosa. Si tratta dei **MUGSHOTS**, un gruppo molto teatrale che ci propone un genere che definire prog è forse un po' azzardato, considerato che nella musica del gruppo prevalgono il *doom* e il *dark* con sfumature *gothic* e *new wave*. Il gruppo è nato in seguito ad un viaggio negli USA nel 2001 da parte di Mickey E. Vil, cantante della band e, nel corso degli anni ha pubblicato numerosi lavori, tra *full lenght* ed EP, uno dei quali in collaborazione con Dick Wagner, storico collaboratore di Lou Reed e Alice Cooper. Alla fine del 2016 è uscito l'album "Something weird" per la Black Widow Records, che vede collaborazioni prestigiose (un nome tra tutti, Steve Sylvester). La band ha mostrato sul palco un grande impegno nell'esecuzione dei brani e, se devo dire la verità, dopo un inizio che mi ha lasciato un po' disorientato, in seguito la musica dei Mugshots mi ha coinvolto col suo suono roccioso e aggressivo. Oltre al citato Mickey E. Vil, cantante dal volto dipinto, la band annovera tra le sue fila Eye-Van al basso, Priest alla chitarra e Gyorg II alla batteria. Per questo show le tastiere erano suonate dall'ottima **Angela**

Il secondo giorno del festival è stato aperto dai **FLOWER FLESH**, quintetto della provincia di Savona sulla scena da diversi anni, con all'attivo una pubblicazione (*Duck in the box* del 2011) e con un CD quasi pronto in lavorazione che la band spera di pubblicare quanto prima. I Flower Flesh (Ivan Giribone – basso, Alberto Sgarlato – tastiere, Daniel Elvstrom – voce, Giorgio Milesi – batteria, Marco Olivieri – chitarra) si sono esibiti sul già citato *Palco Millo* ed hanno proposto integralmente il nuovo lavoro (ancora senza titolo) con i brani nell'ordine esatto che avranno sul disco, davanti ad un pubblico ridotto (vista l'ora ed il caldo), ma particolarmente attento.

Nella vicina *Piazza delle feste*, invece, le danze sono state aperte dai genovesi **PANTHER & C.**, gruppo con vari anni di esperienza sulle spalle, che propone un prog melodico cantato in italiano che profuma di Banco e PFM, ma che è al contempo manifesta una propria personalità e riconoscibilità. La band (Alessandro La Corte – tastiere, Riccardo Mazzarini – chitarra, Folco Fedele – batteria, Giorgio Boletto – basso, Mauro Serpe – voce e flauto) ha pubblicato finora due lavori (*L'epoca di un altro* del 2015 e *Il giusto equilibrio* del 2017). I brani proposti nel corso





**Busato**, del gruppo veronese Dark Ages (che ha da poco pubblicato l'interessante *A closer look*). In un brano è salito sul palco **Martin Grice** dei Delirium, che ha prestato ai Mugshots il suo prezioso flauto. I brani eseguiti provenivano in gran parte dal lavoro dell'anno scorso e la band ha lasciato il palco con una lunga suite dove il prog (at last!) si è fatto vedere, lasciando soddisfatto anche il pubblico più esigente.

Anche nella seconda serata del festival era prevista la presenza di un artista straniero, anzi più di uno. Ma andiamo con ordine. Nel secondo millennio si è assistito al proliferare di gruppi provenienti dalla penisola scandinava che propongono rock progressivo in varie forme. Tra i nomi più interessanti spicca quello degli **ARABS IN ASPIC**, una band che si autodefinisce "heavy progressive band from Trondheim, Norway". Il gruppo (nato addirittura nel 1997, ma che ha iniziato ad incidere nel 2003) non era alla sua prima apparizione in terra italiana in quanto si era già esibito al festival di Veruno nel 2015, ma sicuramente era un dei nomi più attesi della rassegna genovese. Ed il gruppo norvegese non ha deluso le aspettative proponendo un rock aggressivo che non rinnega i maestri dei seventies (Black Sabbath e Pink Floyd in particolare) ma è in grado di elaborare un sound molto personale e vario. Il quartetto, composto da Stig Jorgensen – tastiere e voce (un personaggio molto pittoresco che suona vestito da arabo), Erik Paulsen – basso e voce, Eskil Nyhus – batteria, Jostein Smeby – chitarra e voce principale, ha regalato ai presenti oltre un'ora di buona musica cantata in inglese e norvegese, pescando dalla sua (non numerosa) discografia. Poi, tra gli applausi dei presenti la band si è ritirata dal palco ... per farvi ritorno dopo pochi attimi in buona compagnia. Infatti l'ultimo appuntamento della serata era costituito dall'esibizione dell'ex Hawkwind **NICK TURNER**, accompagnato proprio dagli Arabs in aspic.

Nick Turner (classe 1940) è stato membro degli Hawkwind dal 1970 al 1976 e con la band britannica ha inciso sei album in studio ed uno dal vivo (il bellissimo *Space ritual* del 1973). Successivamente ha formato i Nick Turner's Sphinx, con i quali ha militato fino alla fine del secolo scorso. L'ex Hawkwind è salito sul palco del Porto Antico Prog Fest con il suo sax al collo ed ha regalato agli spettatori (tutti in piedi sotto il palco) una carrellata di pezzi degli Hawkwind,



da *Master of the universe* a *Brainstorm* fino ad arrivare a *Silver machine*. Il vecchio leone e la band norvegese hanno dimostrato una sintonia insospettabile ed il pubblico ha applaudito tantissimo quella che è risultata una delle esibizioni più apprezzate del festival.

Alla fine della manifestazione credo sia doveroso fare un bilancio, analizzando diversi aspetti.

**LOCATION.** Il festival si è svolto in quello che, dopo il recupero avvenuto all'inizio degli anni '90 è diventato uno dei luoghi più bello e più frequentati di Genova, il *Porto antico*. La Piazza delle feste, poi, è una struttura perfetta per i concerti, sotto tutti i punti di vista: comodi posti a sedere, ottima acustica, ecc..

**ORGANIZZAZIONE.** Tranne il primo giorno dove i controlli previsti dalle nuove norme di sicurezza hanno fatto ritardare l'inizio del festival di oltre mezz'ora, i tempi di esibizione sono stati rispettati e i cambi palco sono stati fatti con tempismo e professionalità. Buona l'acustica di strumenti e voce in tutte le performances.

**PROPOSTA MUSICALE.** I gruppi che si sono esibiti a Genova erano di buon livello, in alcuni casi anche ottimo. Tutti gli artisti hanno dato il massimo in un'atmosfera comunque rilassata e godibile. Secondo il mio personalissimo giudizio Gens de la lune, Mr. Punch e Arabs in aspic hanno proposto show veramente di alta caratura e di respiro internazionale.

**PUBBLICO.** L'unica nota dolente è stata proprio questa: la partecipazione. Pochissime persone si sono fermate davanti al Palco Millo per l'esibizione dei gruppi di apertura. Poche centinaia di persone hanno assistito alle esibizioni alla Piazza delle feste, nonostante la quantità e qualità dei gruppi presenti ed il prezzo d'ingresso veramente equo (20 euro a serata o abbonamento 35 euro).

Bilancio comunque più che positivo. Non ci resta che aspettare la terza edizione nel 2018!



*Il racconto della penultima data italiana al teatro Govi di Genova il 7 ottobre*

# L'ADDIO DELLA LOCANDA

di Athos Enrile





Come descrivere un concerto che decreta una fine dichiarata? Possibile fermarsi agli aspetti meramente musicali?

Non è stata una serata triste, ma nell'aria c'era profumo di cambiamento, di bridge teso tra ere differenti, di avvicendamento generazionale, di persone - non solo quello sul palco - che non saranno mai più le stesse, di sogni infranti, di delusioni e dolori ma... anche di consapevolezza di aver fatto grandi cose; nessuna corsa verso il primato, ma c'è l'idea, anzi, la certezza, di aver lasciato traccia profonda in un mondo che ci vede testimoni di passaggio... e cosa si può voler di più dalla vita!?

Quando qualcuno, al termine del concerto, ha chiesto in modo spontaneo e legittimo il motivo per cui una band così grande sia prossima ad arrestare l'attività, sono entrato senza dubbio alcuno nella testa di **Luciano Boero**, conoscendo di già il suo pensiero: *"Non siamo noi che dovremmo copiare dagli Stones, ma viceversa!"*. Non so se ha ragione oppure no... come si possono carpire le dinamiche interne di una band nata, più o meno, 47 anni fa? Si può spiegare tutto con la sola naturale progressione fisica?

Per chi non lo avesse capito sto parlando della **Locanda delle Fate**, che sta portando a compimento il *"Farewell Tour"*, quello di addio, che prevede ancora una tappa brasiliana prima dell'epilogo del 9 dicembre, ad Asti, il luogo in cui tutto iniziò.

La serata in questione è quella del 7 di ottobre, a **Genova**, luogo in cui la Locanda non aveva mai suonato, e la risposta di pubblico è stata buona, se si considera che si tratta di prog, ovvero musica riservata ad una nicchia di appassionati.

In realtà la complessità delle trame musicali della band si appiana attraverso gli elementi lirici - i testi non sono mai banali o scontati - e uno sviluppo melodico che è caratteristico delle grandi band prog italiane.

Sono tre gli elementi fondatori on stage (**Luciano Boero** al basso, **Oscar Mazzoglio** alla tastiere e **Giorgio Gardino** alla batteria), a cui si sono aggiunti nel tempo **Leonardo Sasso** - vocalist già dal 1977 e poi presente nel nuovo corso -, **Maurizio Muha** - tastiere, membro "nuovo" - e **Max Brignolo** - chitarre, anche lui in forza a partire dal 2010.

Si è aggiunto nell'occasione, in un paio di brani - ma capita ogni volta che è possibile -, un altro



"locandiere" doc, **Alberto Gaviglio** - flauto, chitarra e voce -, che iniziò nel '73 e ha fatto parte del gruppo in diversi momenti della sua storia.

Nella scaletta che propongo a fine post emergono le perle del loro repertorio, con un paio di escursioni nel fantastico secondo album, *"Homo homini lupus"*, realizzato allo scadere del secolo, e meno considerato dai puristi del prog: oltre alla title track, *"Certe cose"*.

D'obbligo la riproposizione integrale di *"Forse le lucciole non si amano più"*, al compimento dei 40 anni dal rilascio, e di qualche "lucciola mancante" tra quelle rispolverate nel 2012: *"Crescendo"*, *"La giostra"* e *"Sequenza circolare"*.

Provo a dare un giudizio di sintesi: skills dei singoli elementi stratosferiche, anche se è risaputo che ci vuol altro per caratterizzare il sound di una

band.

Le doppie tastiere - o meglio, i doppi tastieristi, giacché la loro strumentazione complessiva è degna della ridondanza di un Wakeman anni '70! - garantiscono una varietà sonora difficile da spiegare, una peculiarità ormai unica nel panorama nazionale; la sezione ritmica è collaudata da mezzo secolo di vicende di vita vissute assieme, con un Gardino che si misura con tempi impossibili, che appaiono easy tanto sono naturali, e un Luciano Boero che completa il motore ritmico, ma funge anche da collante, come d'altronde capita anche quando la Locanda scende dal palco. A lui anche il merito di aver messo su carta le vicende del gruppo, realizzando un documento importantissimo per chiunque volesse avere la misura di quanto accadeva a quei tempi dietro alle quinte, e di quale sia sta

stata la storia di certa musica italiana. Ma questo è un altro capitolo.

Bravissimo il "giovane" chitarrista Max Brignolo, uno capace di eseguire con naturalezza e sorriso parti complicatissime.

La voce di Leonardo Sasso non ha perso né qualità né fascino. Grandi le sue doti attoriali e le sue esternazioni e commenti si tramutano in piacevole modus didattico e didascalico, ma è dal canto che arrivano le grandi emozioni, mentre le miriadi di ricordi diventano un boomerang che colpisce Leo, facendolo a tratti commuovere.

Piacevole e doverosa la presenza di Gaviglio, un'altra mente illuminata che pare a completo agio quando trova lo spazio nella "sua" band.

Il pubblico apprezza incondizionatamente, ogni fine brano è contrassegnata dal lungo applauso e oltre alla musica assistiamo ad un vero scambio



con il pubblico, perché per ogni traccia viene delineata l'antica fase creativa.

"Un tiro pazzesco", direbbe qualche giovane uomo di rock... è vero: ritmo, tempi composti, atmosfere sinfoniche e serenità da palco, con qualche attimo di tristezza quando, mentre la musica corre, si realizza che tutto questo, di lì a poco, non sarà più possibile, e non ci saranno cofanetti o DVD che potranno diventare corretto riempimento di un vuoto incolmabile.

Ma questa è la vita, è il nostro passaggio di cui spesso, ahimè, nessuno si accorge.

Non è il caso della Locanda delle Fate, un gruppo di anime che hanno avuto una grande fortuna - e capacità -, quella di realizzare e regalare al prossimo qualcosa capace di creare emozioni fortissime, che si potranno riprovare ogni volta che si deciderà di rimettere in circolo la loro musica.

Quelli del pubblico, presenti ieri sera erano al Teatro Rina e Gilberto Govi di Bolzaneto, potranno in futuro gongolarsi ricordando a sé

stessi e agli amici assenti che... sì, loro c'erano, quella volta al Govi.

Personalmente mi lascio un'ultima possibilità, quella di partecipare all'atto conclusivo di dicembre, ad Asti, e lì è probabile che qualche lacrimuccia possa partire in automatico!

Quando mi chiedono che cosa cerco in un concerto, che tipo di soddisfazione mi determini, descrivo sempre qualcosa che ha poco a che fare con l'elemento tecnico ma tocca maggiormente la sfera emotiva: sono passate ormai ore, la musica è alle spalle eppure non riesco a togliermi di dosso uno stato difficile da descrivere, una miscela melanconica che, in un caso come questo, giocoforza resta amplificata, e risentendo parte di ciò che ho vissuto ritrovo frammenti di magia, che mi piace condividere con chi abbia la fortuna di possedere una buona sensibilità musicale... ([https://www.youtube.com/watch?v=60A\\_priBNU0](https://www.youtube.com/watch?v=60A_priBNU0))



### BRANI IN SEQUENZA:

Intro - A Volte un istante di quiete  
 A volte un istante di quiete  
 Forse le lucciole non si amano più  
 Profumo di colla bianca  
 Sogno di Estunno  
 Certe cose  
 Non chiudere a chiave le stelle  
 Mediterraneo  
 Lettera di un viaggiatore  
 Cercando un nuovo confine  
 Crescendo  
 Sequenza circolare  
 La giostra  
 Homo homini lupus

### BIS:

Vendesi saggezza



# New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS  
mauro.selis@musicarteam.com



## SUDAFRICA

*Concludiamo la nostra esplorazione sudafricana con l'osservazione di alcune band riconducibili al Rock Progressivo, seppur con propensioni ad allargare le proprie proposte musicali. Nel prossimo numero ci dirigeremo nel cuore del continente africano alla ricerca di nuovi suoni - molto spesso etnici - con cui delineare una mappa musicale non conosciutissima in Europa.*

### BLK JKS



I BLK JKS (pronuncia Black Jacks) sono un ensemble di Johannesburg, costituitosi nel 2000. A livello discografico hanno finora rilasciato, oltre a due EP, un unico roboante full lenght nel 2009 dal titolo After Robots per la Secretly Canadian, un'etichetta indipendente americana con sede a Bloomington (Indiana).

Il loro è un sound gradevolissimo, ricco di variazioni di generi (si passa da afflati progressive a vibranti momenti etnici attraversando il jazz, il dub e altro), anche il cantato fluisce in maniera interessantissima dall'Inglese alla lingua Zulu. Come recita il loro brano più famoso "Lakeside", inserito nella colonna sonora del videogioco calcistico Fifa 10: "Happiness is near and happiness is here - La felicità è vicina e la felicità è qui", e si avverte tutta, ascoltandoli!

Line up del disco: Lindani Buthelezi (voce e chitarra), Mpumi Mcata (chitarra), Molefi Makanise (basso) e Tshepang Ramoba (batteria)

Link utile: **FACEBOOK**



**Album consigliato: After Robots (2009)**

### My/Epic/Vice



**Album consigliato: The Love Industry (2010)**

I My/Epic/Vice, da non confondersi con il quartetto progressivo statunitense My Epic di Charlotte (Nord Carolina) dai testi significativamente vicini al cristianesimo, sono una band di Johannesburg che si è formata nel 2006.

L'ensemble sudafricano con il nome originario Myepic ha rilasciato un solo album nel 2010 dal titolo "The Love Industry" su etichetta Murdercall Record, seguito due anni dopo da un E.P. dal titolo "Happiness Hurts".

Il loro è un suono più orientato all'indie rock con buone aperture melodiche.

Line up: Jeff Strodl: voce / chitarra, Matthys Cronje: basso / voce, JP Sing: chitarra / voce e Jonathan Jackson: batteria/percussioni.

Link utile: **SOUNDCLOUD**

Link utile: **FACEBOOK**

### Paving the Labyrinth



**Album consigliato: Polyopia (2014)**

I Paving the Labyrinth è un gruppo di Johannesburg, sorto nel 2012 grazie all'idea di Levi Thöle, già batterista nei Savage Lucy (vedi scorso numero), che desiderava cimentarsi come cantante e chitarrista in un gruppo alternativo a quello primigenio.

Hanno pubblicato - supporto digitale - il loro album di debutto "Polyopia" il 1 Maggio 2014 e sono principalmente attivi a livello live. Le sonorità della band veleggiano verso un post rock con imponenti virate metal prog e sprizzate fusion psichedeliche.

Line up: Levi Thöle: chitarra, voce, Max Liebenberg: batteria, violino, Angelo Debord: chitarra e Shakeel Sohail-Gibran: basso.

Link utile: **BANDCAMP**



**The Poverty of Ideals**

The Poverty of Ideals, formatosi nel 2009, è un quartetto strumentale di Johannesburg. Dopo un omonimo EP autoprodotta nel 2010 la band ha pubblicato, per l'etichetta Agent Indie Records di Kyalami, l'album di debutto dal titolo "Barriers" nel dicembre del 2013, seguito dal singolo "Chasing Infinity" nel settembre 2014.

Il loro universo sonoro è caratterizzato da un pianeta centrale metal progressivo con satelliti rock, blues e fusion, per un mondo interessante, attraversato per lo più da linee melodiche suadenti.

Line up: Craig Goudge e Ruan Graaff alle chitarre, Kyle Williams alla batteria e al basso Matthew Bairstow.



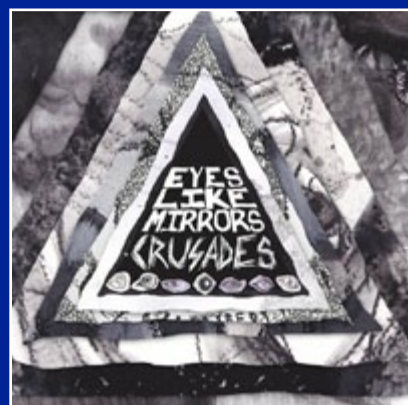
Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Barriers (2013)**

**Eyes Like Mirrors**

Il terzetto proveniente da Johannesburg degli Eyes Like Mirrors (ELM) si è formato nel giugno 2008. Il 5 marzo 2011 hanno debuttato pubblicando un EP intitolato "Crusades", lungo più di mezz'ora, con cinque tracce interamente strumentali di noise rock con afflato metal/progressivo a matrice psichedelica. Sembra che siano in preparazione del loro primo full length avendo già più di sessanta minuti di nuovo materiale.

Line up: Jason Sutherland: chitarra / percussioni, Shannon Lawlor: basso, Matthew Watson: batteria / percussioni



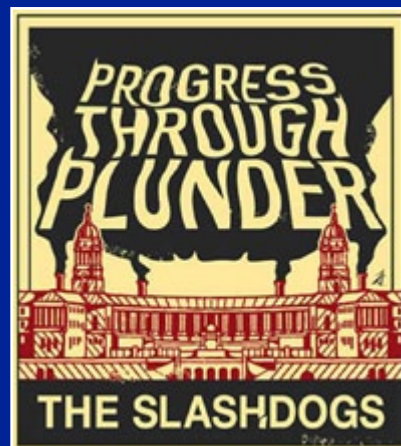
Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Crusades (2011)**

**The SlashDogs**

Il quintetto dei The SlashDogs è originario della provincia di Gauteng, il cui nome in lingua Sesotho significa "luogo d'oro" ed è in effetti la regione più ricca e industrializzata del Sudafrica. Gran parte del territorio di questa lussureggiante - finanziariamente parlando - provincia è costituita dall'area urbana di Johannesburg e di Pretoria. La band si è formata nel 2003 e dopo aver rilasciato nel 2004 un vinile a 45 giri (100 copie firmate e numerate, erano 15 anni che non venivano pubblicati vinili in Sudafrica!) dal titolo "Even preachers wear black", nel 2005 esordiscono con il full length "Spilled blood calls for vengeance", seguito da "Hunger" nel 2008 e nel 2012 il più convincente e maturo "Progress through plunder", infine il 3 Gennaio 2017 rilasciano l'EP con 5 tracce "The Wail". Il loro genere spazia dall'heavy-rock a momenti più tranquilli con accattivanti melodie.

Line up: Ryan Tarboton: Voce, Paul Gioia: chitarra / voce, Bill Bishop: basso, Gianluca Tadiello: chitarra e Leon Worst: batteria



Link utile: **SITO UFFICIALE**

**Album consigliato: Progress through plunder (2012)**



LIVE **MAT** 2020

*Respirando l'essenza di uno stile di vita di tre generazioni.*

# I ROLLING STONES A LUCCA

di Gianni Sapia

fotografie di Fabio Frosio





Non sono andato a vedere i Rolling Stones, né a sentirli. Perché i Rolling Stones dal vivo non si vedono, né si sentono. Gli Stones dal vivo si annusano, si respirano. Impastano l'atmosfera della loro essenza e ti imprigionano per sempre alle catene del blues e del rock. I Rolling Stones non sono una band, sono uno stile di vita. Lucca 23 settembre 2017, un altro giorno che non dimenticherò. Non la data, intendiamoci, ma il giorno, quel giorno. Mattino, il pullman parte, al suo interno rappresentanti di almeno tre generazioni, forse quattro, dipende da come si calcolano le generazioni, ma un solo filo conduttore, anzi quattro: Charlie, Ronnie, Mick & Keith, scritto proprio così, con quella "&" che unisce. Riuscite a pensare a Mick Jagger senza pensare anche a Keith Richards o viceversa? Tranquilli, nessuno ci riesce. Quindi "&". Il viaggio è tranquillo, sobrio direi. Venti, trenta, per qualcuno anche quarant'anni fa, soltanto il viaggio sarebbe stato un pretesto per abbandonarsi a qualche eccesso. Come facevano i nostri eroi, quando di eccessi erano dei veri supereroi. Ora anche loro sono più sobri, se mai Keith Richards si possa definire sobrio! Lucca è tappezzata di lingue rosse, ce n'è talmente tante che dopo un po' quasi mi vien voglia di mettermi a limonare con una di loro. Ovviamente non lo faccio, sarebbe stato imbarazzante, anche se... . Ho sempre pensato che se mai avessi dovuto avere un'esperienza omosessuale, mi sarebbe piaciuto averla con Mick Jagger. Quell'uomo sa di sesso, di ogni sesso! Capirete quindi il mio imbarazzo. La coda per entrare scorre più rapidamente del previsto. Facciamo in tempo ad assistere ad un miracoloso ritrovamento di biglietti, che sembravano irrimediabilmente perduti, da parte di una coppia davanti a noi e siamo dentro. Da adesso in poi basta, sei finito. Ti hanno già imprigionato e non sono ancora sul palco. Il gruppo spalla, The Struts, attacca e l'adrenalina accumulata, all'inizio, me li fa paragonare agli Aerosmith, anche se poi, alla fine, mi fanno venire più in mente gli Europe. Alla fine. Finalmente. Non tanto perché hanno finito gli Struts, ma perché tra poco arrivano loro. E quando arrivano lo fanno alla grande. *Sympathy for the devil* per incominciare! E poi è un crescendo senza fine, le fanno tutte! *It's Only Rock'n'Roll*, *Tumbling Dice*, *You can't always get what you want*, *Paint it black*, *Miss you*, *As Tears Go By* nella versione italiana *Con Le Mie Lacrime*. Keith Richards, dopo un bel "alla faccia di chi ci vuole

male" detto con tipico accento anglosassone, ci regala la sua voce accattivante in *Happy* e *Slipping away* e si finisce con *Gimme shelter* e *Jumpin' Jack flash* passando prima per *Satisfaction*. Non le elenco tutte, ma le fanno tutte. I ragazzi sono in gran forma, come sempre. Mick credo sia ormai un caso che gli scienziati dovrebbero iniziare a pensare di studiare. Salta, canta e balla come... come... come sempre, come ha sempre fatto. Diavolo di un Mick! Ronnie appare veramente tirato a lucido, suona alla grande! Forse una delle sue migliori performance. Charlie, l'uomo che fraziona il tempo, si diverte ancora, si nota quando sorride alle imbeccate degli altri e la pelle del viso gli si tira ancor di più, quasi come quella dei suoi tamburi. E poi lui, Sua Maestà Keith Richards. La chitarra la suona sempre in una maniera che solo lui la fa gemere così di piacere. Keith Richards non si può discutere, mai! Keith si ama e basta. Per quell'inondazione di rock che ha scaraventato sulla terra con quel suo modo di suonare tutto anima, stomaco e fegato. E cuore, naturalmente. E poi non ti conviene discutere con lui, quell'uomo gira armato baby... Wow!!! Il concerto degli Stones è stato "wow" e forse anche di più. *No Filter* è il nome dato al tour, perché così è la loro musica, perché così son loro. Sono un uomo fortunato, perché ero a Lucca e non ho visto, né sentito i Rolling Stones. Perché i Rolling Stones dal vivo non si vedono, né si sentono. Gli Stones dal vivo si annusano, si respirano e quando penso a quel giorno sento ancora quell'odore che sale su dalle narici, odor di rock'n'roll. Mmnhh... indimenticabile!





Il Cerchio d'Oro racconta il Cerchio d'Oro

# “IL FUOCO SOTTO LA CENERE”



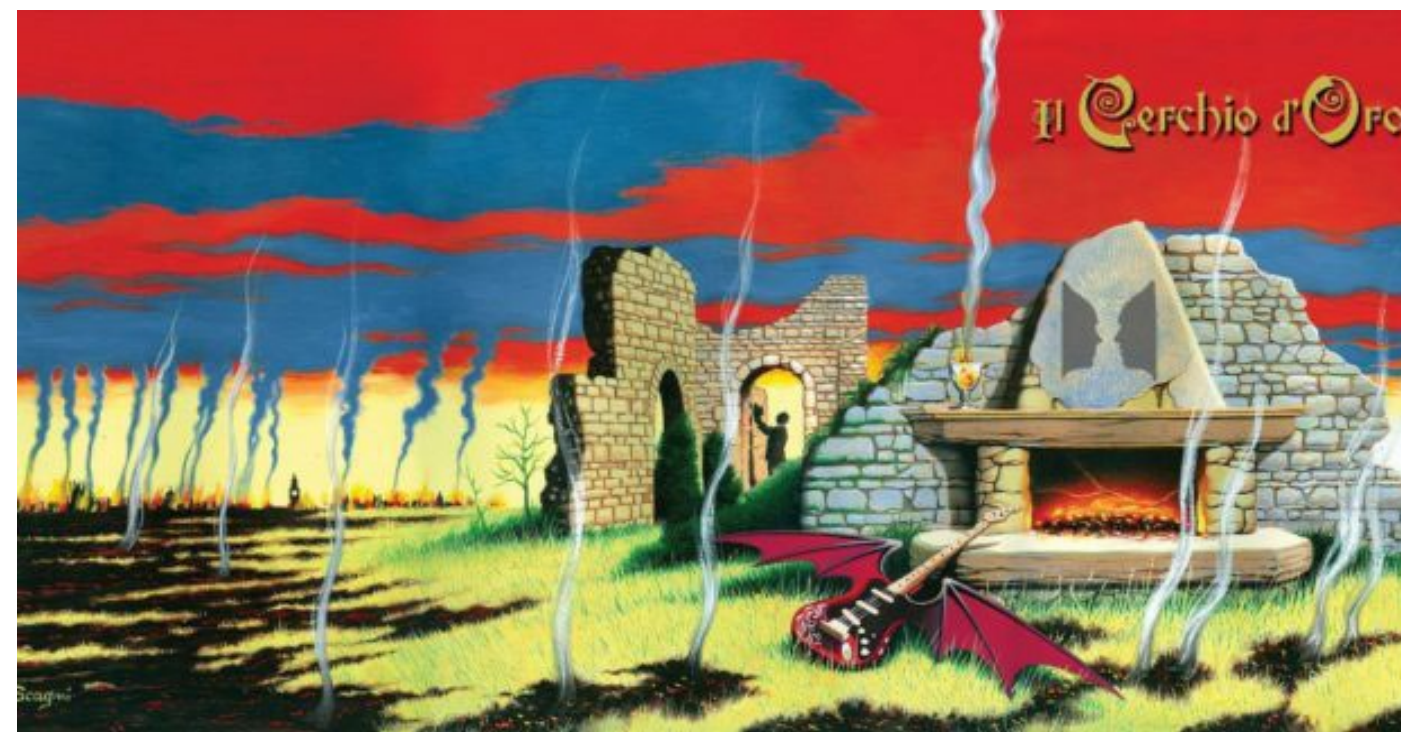
e altre storie...



Quest'estate è uscito **"Il fuoco sotto la cenere"**, terzo album pubblicato per la **Black Widow Records** dalla band savonese di rock progressivo **Il Cerchio d'Oro**, dopo i riuscitissimi **"Il viaggio di Colombo"** e **"Dedalo e Icaro"**.

Avremmo potuto regalarvi la solita recensione, ma abbiamo fatto molto di più: Athos Enrile e Alberto Sgarlato di MAT 2020 hanno incontrato la quasi totalità della band in una vera e propria "riunione" per parlare del disco e della sua genesi. Presenti all'incontro il tastierista Franco Piccolini, la sezione ritmica formata dai gemelli Giuseppe e Gino Terribile, il cantante e chitarrista Piuccio Pradal, lo storico paroliere Pino Paolino e il nuovo acquisto Massimo Spica alla chitarra. Assente a causa di impegni solo il tastierista e chitarrista Simone Piccolini. È interessante notare che, a parte l'ingresso di Massimo e Simone, tutti gli altri componenti della band sono componenti storici fin dal 1974! Un bell'esempio di coesione e di visione d'insieme da dedicare a tutti quei musicisti, italiani e stranieri, che portano ancora avanti il nome di una band pur con solo uno o due dei membri originali ancora in squadra.

Il Cerchio d'Oro ci racconta che **"Il fuoco sotto la cenere"** è a tutti gli effetti un concept album, ma vissuto e concepito in maniera totalmente diversa dai due precedenti: **"Il viaggio di Colombo"**, in realtà, non raccontava la scoperta delle Americhe, ma piuttosto il "viaggio interiore", lo struggimento di un individuo che con coraggio sfidava la storia e la scienza per dimostrare ciò che riteneva giusto. Stesso concetto alla base di **"Dedalo e Icaro"**: la leggenda delle ali di cera la conosciamo tutti, ma qui il tormento di un padre che vuole liberare il figlio assurgeva a vero protagonista. E ancora una volta il dramma interiore, il tumulto emotivo è protagonista di questo "Il fuoco", ma non più incentrato su una singola storia: le canzoni sono tante piccole vicende indipendenti ma legate tra loro da quel fuoco che, per qualche motivo, arde dentro ognuno di noi. Tutti abbiamo un fuoco che brucia, anche quando cerchiamo di sopirlo sotto la cenere di un disagio, di un'apparenza: nel disco troviamo una title track ben rappresentativa di queste trame e di queste emozioni. Poi c'è il fuoco dettato dallo spirito di sopravvivenza e dal desiderio di salvezza di **"Thomas"**, che si salva



proprio da un incendio, c'è il fuoco che arde con il legame alla propria terra in **"Per sempre qui"**, storia di un uomo portato lontano da casa per lavoro, c'è il fuoco del disagio mentale in **"I due poli"**, c'è **"Il fuoco nel bicchiere"**, una spinta all'alcoolismo che non si riesce a domare, c'è il fuoco della passione per la musica in **"Il rock e l'inferno"**. Infine, sorpresa del tutto inaspettata, c'è una bellissima cover: è **"Fuoco sulla collina"**, di Ivan Graziani, che doveva uscire come 45 giri a sé stante e invece è stata inclusa nel disco. Anche questo brano non parla di un incendio reale, ma piuttosto di un incubo, in un tormento interiore, fil rouge dell'impronta autoriale del Cerchio d'Oro.

Nella nostra allegra conversazione i musicisti della band savonese hanno espresso parole di stima e di simpatia verso i musicisti che hanno collaborato come ospiti nell'album, tra cui **Giorgio Usai** e **Paolo Siani**, rispettivamente organista e batterista de La Nuova Idea, altra storica band ligure. Ma in particolare, chi ha creato un solido legame con il Cerchio d'Oro è stato **Pino Ballarini**, cantante de Il Rovescio della Medaglia: quest'uomo è stato portato per lunghi anni lontano da casa per lavoro e, al momento di

confrontarsi con il testo di **"Per sempre qui"**, l'ha fatta sua senza esitazione, sentendola proprio come se fosse stata scritta per lui.

Il sound della band, in questo album forse lievemente più spinto sul pedale dell'hard, rispetto ai dischi precedenti, anche in virtù del 'focoso' tema trattato, riesce a essere una certezza e una sorpresa al tempo stesso: una certezza perché le straordinarie armonie vocali costruite dalla band, loro vero tratto distintivo, ci proiettano prepotentemente nell'universo del grande prog italiano dei '70, così come il preciso e pulsante lavoro fatto dalla sezione ritmica, che 'macina' senza sosta dando un eccellente supporto e un bel groove alle tracce. Tuttavia, l'inserimento di un chitarrista e un tastierista di generazione successiva, con altre coordinate e altri miti, ha portato una ventata di novità al sound della band, con sonorità ricche, calde, varie e spesso inaspettate.

Ed ecco un album perfetto, che suona "vintage" ma mai "vecchio", suona "fresco" ma mai "leggero", suona "diretto" ma mai "banale": esattamente come il progressive rock deve essere.



# LA JANARA

## “La Janara”

( Black Widow Records 2017)

di Evandro Piantelli



La prima volta che ho avuto tra le mani il disco in questione, mi hanno incuriosito soprattutto due cose: la bella copertina, raffigurante un'avvenente strega impegnata in un rituale sabbatico, ed il titolo, che è anche il nome del gruppo.

Facendo un minimo di ricerca su internet ho così scoperto che *la janara* è una strega, tipica dei racconti della tradizione agreste e contadina della Campania. Ed è proprio da questa regione dell'Italia meridionale che arrivano i componenti della band, che sono: Nicola Vitale (chitarra), Raffaella Cangero (voce), Rocco Cantelmo (basso) e Stefano Pelosi (batteria).

Diciamo subito che **La Janara** propone un hard/gothic/metal/doom cantato in italiano e, credetemi, lo fa veramente bene. La voce di Raffaella è dolce e potente quando serve, la chitarra elettrica e acustica lavora egregiamente, la sezione ritmica non sbaglia un colpo e, soprattutto, i testi non sono per niente male.

Il disco si apre con *lanva (Portaurea)*, uno strumentale acustico che ci introduce al corpo centrale del lavoro. Infatti la successiva *Sul rogo* è un tipico brano metal che ci racconta in modo dettagliato gli ultimi istanti di una giovane strega condannata a morire sul rogo (*La violenza delle catene che stringono le mani e i pensieri/Brucia più delle fiamme che mi scuoiano le vesti ed il ventre*).

Segue *Spettri*, agghiacciante racconto di una danza al buio di esseri venuti dall'oltretomba. La musica appare parecchio ispirata ai primi lavori dei *Black Sabbath*, ma senza scimmiettamenti di sorta.

*Strega*, con un'introduzione acustica, vira subito sul pesante, ha un ritornello che entra subito in testa e si conclude con un lungo assolo di chitarra, risultando, a mio avviso, uno dei brani più interessanti del disco. La successiva *Le Janare*, meno metal e più rock, ricorda certi lavori degli *Uriah Heep*. Il brano ci racconta della caccia alle streghe, un fenomeno terribile, che ha caratterizzato l'Europa (sia cattolica che protestante), Italia compresa, tra il XV e il XVIII secolo, lasciando non pochi ricordi.

*Malombra* è un breve brano chitarra acustica/voce, dove una strega descrive gli ingredienti da mettere nel calderone per ottenere chissà quale pozione magica.

*Cuore di terra* è uno dei pezzi più complessi del disco. Il testo è piuttosto lungo e parla di una



donna che vive esiliata in un castello, lontana dal mondo (*Non vorrei far sapere al mondo dove trascorro i miei giorni da esclusa ...*). Interessante l'alternanza tra parti acustiche ed elettriche ed ancora una bella prova vocale di Raffaella Cangero; ci sono anche dei bei cambi di tempo che arricchiscono la canzone.

*Orchi* è brevissimo brano acustico (1,10"), una dolce ninna nanna per scacciare i cattivi pensieri e conciliare il sonno (*Dormi amore mio gli orchi non ci sono più ...*).

Con la successiva *Requiem* torniamo su terreni più hard/metal/doom dove tutti i componenti della band danno il meglio di sé, in un brano potente e velato di mistero.

Il disco si conclude con *Luce*, un pezzo sul quale vale la pena di spendere qualche parola in più. Il brano è dedicato alla memoria di un amico

scomparso, **Giovanni Bardo**, e vuole descrivere il viaggio oltre la vita. Il testo è uno dei più belli che io abbia mai ascoltato in campo rock italiano ed è sorretto da una chitarra acustica dolcissima, che dà al brano un'atmosfera eterea che non può lasciare indifferente l'ascoltatore (*Il vento tra le fragole ti parlerà di me/Puoi ascoltarlo se vuoi/Versi come oracoli ti porteranno via/Solo tu capirai ...*). Un bellissima conclusione per un lavoro veramente interessante.

Teniamo d'occhio questi ragazzi coraggiosi. Vengono dal Sud, cantano in italiano e propongono un genere che sembrerebbe inflazionato. Invece il risultato è più che incoraggiante e sono sicuro che, se la band continuerà su questa strada, sentiremo ancora parlare della Janara negli anni a venire.

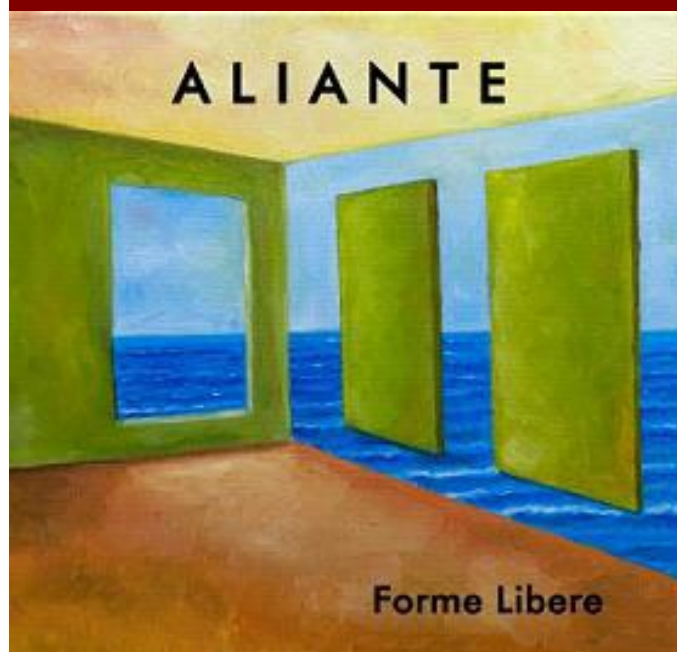


# ALIANTE

## “Forme libere”

(M.P. Records 2017)

di Valentino Butti



**Aliante** è un nuovo interessante progetto che vede tra i suoi membri due ‘vecchie’ conoscenze come gli ex Ego Band **Alfonso Capasso** (al basso) e **Jacopo Giusti** (alla batteria) oltre a **Enrico Filippi** (alle tastiere). “**Forme libere**” è il titolo del coraggioso album di debutto interamente strumentale ma, non per questo, di difficile ascolto ed assimilazione. Anzi l’aspetto melodico ha un’importanza centrale all’interno delle otto composizioni. La brevissima title-track (neppure un minuto) recitata da una voce femminile è un po’ il manifesto programmatico del progetto “Aliante” che ci permette di cogliere l’universo sonoro creato dal gruppo. Un mondo musicale pacato e riflessivo ma anche variegato nei

suoi percorsi e nelle sue influenze che vanno dalla fusion al jazz-rock per sfociare, poi, in un progressive sinfonico di alto livello. I brani sono perlopiù dominati dalle numerose tastiere di Filippi (più Banks, che Emerson o Wakeman), dal notevole gusto nelle timbriche, senza ‘svolazzi’ autoreferenziali, ma sempre al servizio del brano. Nelle tre composizioni di più ampio respiro la band pare esprimere il meglio di sé. “Tre di quattro” con le note malinconiche del pianoforte che ci introduce dolcemente in un mondo incantato. Una bella batteria ‘rotonda’ ed il basso salgono poi in cattedra ad accompagnare i ‘crescendo’ di Filippi. Sul finale le tastiere straripano e confezionano un pirotecnico finale.

Ottima anche “L’ultima balena” con il saltellare continuo tra moog, piano e synth vari di Filippi ad assecondare i vari cambi di atmosfera tra un rock più tirato e momenti più soffici. Ancora spettacolare l’esplosione finale che porta ai titoli di coda il brano. In chiusura è posta “San Gregorio” dal lento crescendo e che offre spunto alla sezione ritmica di mostrare tutto il proprio talento dando il là ai variopinti “solos” delle tastiere. Si tratta solo di tre esempi all’interno di un album sicuramente di valore in ogni suo aspetto. L’ennesima gradita sorpresa, insomma, del panorama progressive italiano e certamente non sarà l’ultima dell’anno.



# MONKEY DIET

## “Inner Gobi”

(Black Widow Records 2017)

di Andrea Zappaterra

Daniele Piccinini (ex Accordo dei Contrari), Gabriele Martelli (PropheXy) e Roberto Bernardi (ex Like) hanno unito le forze per dare vita ai **Monkey Diet**, trio in bilico tra rock psichedelico, prog e stoner.

La “scimmia” da cui hanno preso spunto molti artisti in campo musicale deve aver influito anche sulla scelta del nome del gruppo, che approda al pubblico con questo lavoro firmato **Black Widow Records**, “*Inner Gobi*”.

Atmosfere psichedeliche che compendiano il virtuosismo intricato con cui si cimentano i tre musicisti, cercando accordi mai facili, eppure comunicanti, di provenienza diversa o confluenti in un’armonia distorta, accesa da assoli di chitarra o sintetizzatori lisergici.

Il tempo dettato dalla base ritmica viene spesso scomposto fino a diventare protagonista del discorso musicale. La via percorsa è sempre e comunque quella meno scontata e confacente per cui a volte gli strumenti sembrano slegarsi dal contesto per seguire una propria strada separata, un pò come avviene nel jazz, per poi subito dopo ricollegarsi in un riff mozzafiato.

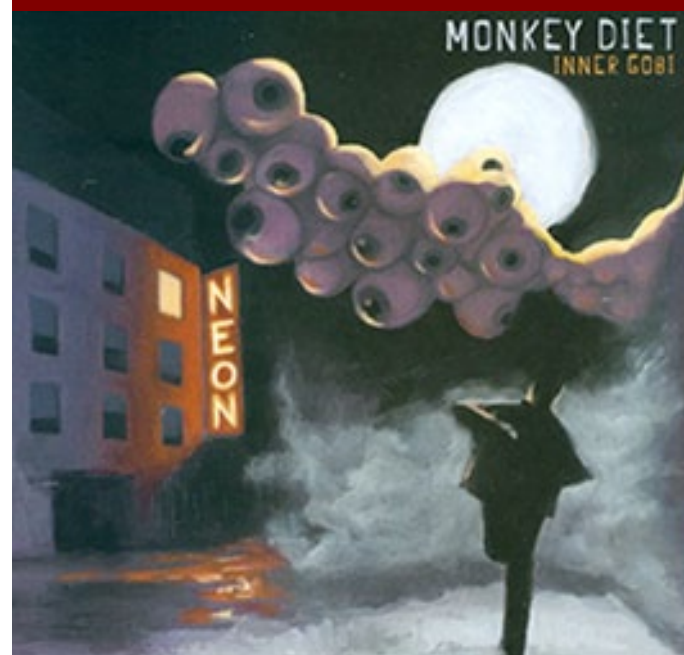
Repentini capovolgimenti di ritmo rendono il lavoro estremamente dinamico e interessante, offrendo continui spunti all’improvvisazione.

Citare qualche esempio del passato che possa catalogarne il sound è molto difficile proprio per questa originalità sonora che discosta questo gruppo da altri.

Nel complesso un lavoro per palati fini, in grado di capirne la raffinata evoluzione sonora improntata alla sperimentazione più libera e appagante per un musicista, vincolata solo dalla propria fantasia ed estro creativo.

Si passa dal vivace dialogo chitarra – basso di *Ego Loss* intervallato da contrappunti progressivi al Metal di *Inner Gobi*, dalla psichedelica *Slidin’ Bikes* alla melodica *The Endless Day of Robby the Ant*, dal coro iniziale di *Moth* decadente e rarefatta alla inneggiante *Sorry Son... (I’ve Lost Your Car)*, dal rock di *Moonshine* al sincopato di *Seppuku* per terminare con il pregevole controtempo di *Viking*.

Un lavoro assolutamente da ascoltare, magari ad alto volume per apprezzarne appieno la carica emotiva che infonde e l’indiscusso virtuosismo dei musicisti.



# JETHRO TULL

## IAN ANDERSON



50TH ANNIVERSARY  
UK TOUR APRIL 2018

TUE 3 MANCHESTER

O2 APOLLO

THU 5 NEWCASTLE

CITY HALL

FRI 6 EDINBURGH

USHER HALL

SAT 7 LIVERPOOL

AUDITORIUM

MON 9 BRISTOL

COLSTON HALL

TUES 10 BIRMINGHAM

SYMPHONY HALL

WED 11 CAMBRIDGE

CORN EXCHANGE

TUE 17 LONDON

ROYAL ALBERT HALL



WWW.JETHROTULL.COM



## CAREFUL WITH THAT AXE, EUGENE

a cura di CARLO BISIO

<http://www.carlobisio.com/>

# I RISCHI SUL LAVORO NEI FENOMENI MIGRATORI

I fenomeni migratori comportano rischi per la sicurezza sul lavoro.

Vi sono diversi aspetti che espongono diversamente ai rischi le persone immigrate in un nuovo contesto. Ad esempio:

- Fattori linguistici possono fare in modo che la comprensione di ciò che avviene in una situazione sia ridotta; lo stesso problema di comprensione può esserci verso i contenuti della formazione stessa;
- Gli stessi fattori linguistici possono ostacolare le relazioni e l'integrazione in un gruppo di lavoro o in un'azienda, e ciò impatta sulla sicurezza in diversi modi;
- Fattori di diversità culturale possono rinforzare i problemi dei punti precedenti, o aggiungerne altri dovuti ad abitudini, credenze, valori diversi da quelli del luogo ove si è ospitati;
- Spesso la manodopera immigrata viene destinata a mansioni o operazioni a maggior rischio;
- Le condizioni di vita esterne al lavoro sono spesso più difficili rispetto a quelle dei locali, e ciò può condurre a preoccupazioni sul lavoro, o a uno stato di salute ridotto.

A volte i trasferimenti sono semplicemente dovuti alla volontà di iniziare una nuova pagina.

La canzone *Four Strong Winds* narra di uno spostamento dovuto al naufragare di una storia d'amore; ciò comporta ovviamente la necessità di trovare un nuovo lavoro in un posto diverso.

*Think I'll go out to Alberta, weather's good there in the fall*

*I got some friends that I could go working for*

La canzone è di Ian Tyson, che nei primi anni '60 la compose per un duo canadese, Ian and Sylvia. Successivamente è stata cantata da molti interpreti. Spicca la versione di Neil Young nel '78 nell'album *Comes a time*. Molto bella anche la versione del quartetto The Brothers Four.

Lo stesso Neil Young in *Out on the Weekend* (*Harvest*, 1972), sembra riproporre un tema simile.

*Think I'll pack it in*

*and buy a pick-up  
Take it down to L.A.  
Find a place to call my own  
and try to fix up.  
Start a brand new day.*

Altre volte il fenomeno migratorio riflette invece crisi più profonde di tipo economico, politico, sociale. Vari autori hanno ben rappresentato i rischi dovuti a questo tipo di migrazione.

Bob Dylan in *I pity the poor immigrant* (1967) elenca una serie di ragioni per le quali il narratore ha pietà di un generico immigrato; non sono presenti nella canzone espliciti riferimenti al tema della sicurezza lavorativa, sebbene in un verso dica:

*I pity the poor immigrant  
Who tramples through the mud  
Who fills his mouth with laughing  
And who builds his town with blood*

È il grande cantautore italiano Francesco Guccini a dipingere il quadro più completo e realistico sui problemi del fenomeno migratorio. La sua canzone *Amerigo* (1978, album omonimo) descrive il viaggio di un emigrato italiano dal risveglio del giorno della partenza, probabilmente nel cuore della notte per andare dall'appennino italiano in Francia a Le Havre a prendere una nave verso New York. Illustra bene le condizioni di vita deteriorate che quella persona deve avere passato negli anni trascorsi in America, gli spostamenti frequenti, le difficoltà, le frustrazioni, il problema della lingua diversa.

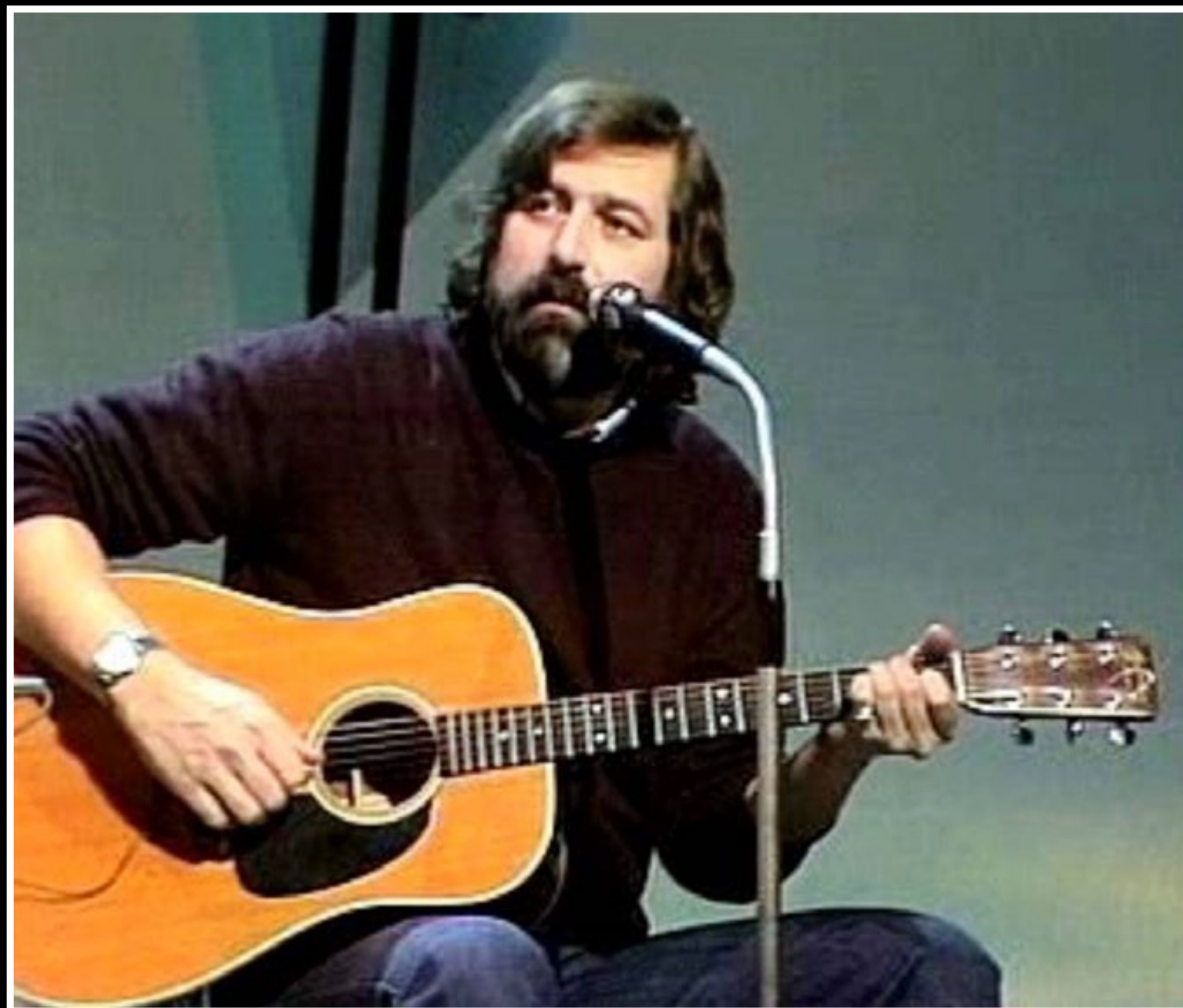
Pare che la canzone si riferisca ad un parente che il cantautore conobbe nella propria infanzia, quando Amerigo (nome di fantasia) era ormai anziano, tornato dall'America con tutti i sogni svaniti, e con un'ernia a ricordare che di lavoro e di condizioni di vita povere ci si può anche ammalare.

Molto si può fare per il miglioramento della sicurezza delle persone immigrate. Alcune attenzioni nel contesto italiano costituiscono un obbligo, ad esempio il fatto di impartire loro una formazione alla sicurezza comprensibile (ad es. nella loro lingua o con un mediatore culturale).



Ogni azienda dovrebbe procedere ad una valutazione dei rischi specifici della condizione di immigrato (così come per le differenze di genere e di età), e mettere in atto azioni per ridurre tali rischi; fra le azioni che si possono mettere in atto si

annoverano la consultazione del personale immigrato per alcune decisioni riguardanti la sicurezza, la traduzione di alcuni documenti importanti per la sicurezza, e così via.



## Amerigo

Francesco Guccini

*Probabilmente uscì chiudendo dietro a sé la porta verde,  
qualcuno si era alzato a preparargli in fretta un caffè d' orzo.  
Non so se si girò, non era il tipo d' uomo che si perde  
in nostalgie da ricchi, e andò per la sua strada senza sforzo.  
Quand' io l'ho conosciuto, o inizio a ricordarlo, era già vecchio  
o così a me sembrava, ma allora non andavo ancora a scuola.  
Colpiva il cranio raso e un misterioso e strano suo apparecchio,  
un cinto d' ernia che sembrava una fondina per la pistola.  
Ma quel mattino aveva il viso dei vent' anni senza rughe  
e rabbia ed avventura e ancora vaghe idee di socialismo,  
parole dure al padre e dietro tradizione di fame e fughe  
E per il suo lavoro, quello che schianta e uccide: "il fatalismo".  
Ma quel mattino aveva quel sentimento nuovo per casa e madre  
e per scacciarlo aveva in corpo il primo vino di una cantina  
e già sentiva in faccia l'odore d' olio e mare che fa Le Havre,  
e già sentiva in bocca l'odore della polvere della mina.  
L'America era allora, per me i G.I. di Roosevelt, la quinta armata,  
l'America era Atlantide, l'America era il cuore, era il destino,  
l'America era Life, sorrisi e denti bianchi su patinata,  
l'America era il mondo sognante e misterioso di Paperino.  
L'America era allora per me provincia dolce, mondo di pace,  
perduto paradiso, malinconia sottile, nevrosi lenta,  
e Gunga-Din e Ringo, gli eroi di Casablanca e di Fort Apache,  
un sogno lungo il suono continuo ed ossessivo che fa il Limentra.  
Non so come la vide quando la nave offrì New York vicino,  
dei grattacieli il bosco, città di feci e strade, urla, castello  
e Pavana un ricordo lasciato tra i castagni dell'Appennino,  
l'inglese un suono strano che lo feriva al cuore come un coltello.  
E fu lavoro e sangue e fu fatica uguale mattina e sera,  
per anni da prigioniero, di birra e di puttane, di giorni duri,  
di negri ed irlandesi, polacchi ed italiani nella miniera,  
sudored'antracite in Pennsylvania, Arkansas, Texas, Missouri.  
Tornò come fan molti, due soldi e giovinezza ormai finita,  
l'America era un angolo, l'America era un'ombra, nebbia sottile,  
l'America era un'ernia, un gioco di quei tanti che fa la vita,  
e dire boss per capo e ton per tonnellata, "raif" per fucile.  
Quand' io l'ho conosciuto o inizio a ricordarlo era già vecchio,  
sprezzante come i giovani, gli scivolavo accanto senza afferrarlo  
e non capivo che quell'uomo era il mio volto, era il mio specchio  
finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo,  
finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo,  
finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo...*





## FROM THE DUST RETURNED

# Homecoming

Sliptrick Records

di Sandro Lo Castro

Band nata nel 2015 circa, i **From The Dust Returned** vanno per svariate ragioni a registrare nuovamente questo Ep composto in precedenza. Le cause di tale operazione probabilmente, come recita la loro bio, sono dovute ad un cambio di line up in fase compositiva. Ma a questo punto data la qualità alta del prodotto possiamo stare tranquilli che non si sono fatti scalfire minimamente! Si accasano presso la sempre attenta e prolifica Sliptrick Records e pubblicano questo *Homecoming*, Ep che vede in tutto sei brani di un certo heavy metal con influenze psichedeliche tipiche degli anni '70, senza dimenticare anche una certa dose di prog e hard rock. Si parte alla grande con *Harlequeen*, brano con un gusto tipicamente stoner e settantiano, arricchito da vocals che rasentano in alcune parti il cantato operistico, ma all'interno possiamo trovare anche il growl in stile Dark Lunacy e delle ottime clean vocals.

Prova davvero esemplare. In un primo momento l'andamento del brano può sembrare lento e tranquillo, ma trascorsi i primissimi minuti si inizia ad avvertire qualche disturbo psichedelico che farà di certo felice chi si nutre di musica psichedelico rock. Il secondo intitolato *Homecoming* è un gradevole strumentale che precede uno dei brani migliori dell'Ep in questione, *Echoes Of Faces*. Qui mettono in evidenza anche una certa sicurezza e maturità strumentale davvero di primo livello. Sono circa sei minuti di goduria musicale a tutti gli effetti. Brano che mischia elegantemente svariate influenze quali metal, rock ed anche estreme, soprattutto riguardo le vocals. Il quarto brano, *Glare*, si candida ad essere il più struggente in un certo senso, rispetto agli altri che compongono questo interessante lavoro. I nostri non hanno certo paura di osare, sanno quello che fanno. *Wipe Away The Rain* è invece quello che più degli altri mostra il lato prog della band. Altro ottimo brano!

*Sleepless* è un degno brano di chiusura, della durata che rasenta il minuto, ma non per questo oltre tutto meno importante. Davvero un ottimo e piacevole ascolto. Speriamo presto di poterli vedere con un full-length!



# FROM THE DUST RETURNED





*Melting Clock*

# GIOVENTU' CHE BRILLA

di Andrea Pintelli





...E quindi? Chi vorrebbe continuare a camminare con la testa (e altro) voltata all'indietro, in cerca di rarità e pezzi inediti di gruppi dal (glorioso) passato, nell'impossibilità di apprezzare l'adesso? Chi si alza ogni mattina con la mente dolcemente avvelenata, pronta a (s)parlare malamente del nuovo, solo per inseguire a tutti i costi un grammo di gloria giornalistica? Chi si trasforma nella sarcastica parodia di personaggi alla Lester Bangs, pur di travolgere gente che fa di tutto per emergere, sudando, componendo, arrangiando, coccolando le proprie idee? Questi sono certi "critici" (per modo di dire, al massimo), l'evoluzione negativa del cosiddetto critico (concetto orrendo di per sé, come avevo già scritto). La lucente risposta a tutto ciò sono, in questo caso, i **Melting Clock**. Un gruppo di giovanissimi ragazzi che ha scelto la strada del Prog per esprimere la loro interiorità. Già questa scelta meriterebbe un premio vista la difficoltà di emergere tramite un genere così di nicchia, ma quella passione non la si può controllare, al limite la si coltiva, permettendole di evolversi per non spegnersi mai. Coraggio e onore. Diciamo subito che fin dal primo ascolto del loro EP di esordio si intuisce quanta sincerità e gioia queste persone mettano in ciò che fanno, ponendo prima di tutto se stessi al centro del cerchio. Dalla loro musica traspare un'attenzione per i particolari a favore delle loro composizioni di ampio respiro che non può lasciare indifferenti, ma anzi, questi Melting Clock annullano il concetto di tempo, siccome da cosa, da come e da quello che suonano sembra che lo facciano da parecchi anni, dimostrandosi molto più adulti di alcuni veterani. La loro proposta musicale è condita da alcuni ingredienti che permettono di abbandonarsi alla loro piacevolezza, quasi che l'incanto pervada il nostro udito, solleticando le corde interiori per togliere stress e regalargli emozioni. Venendo ai pezzi, si inizia con "L'occhio dello sciacallo", una breve song d'apertura, dove voce femminile e cotrocanto maschile, si fondono per declamare un testo ricco di pathos; i suoni, subito tesi, complice una piccata chitarra che sottolinea il testo mai banale, si aprono successivamente a un paesaggio soave, dove il tutto è equilibrio, come fosse l'inizio di un cammino, che prosegue con "Antares" nella stessa logica. Le tastiere disegnano





un luogo dove i nostri si avventurano insieme per esplorarne (esplorarsi?) i colori più accesi e più cupi. L'atmosfera che i ragazzi riescono a creare è da manuale, un quadro policromatico fatto di suoni e voci intrecciate che dall'inizio, al fraseggio centrale, poi all'accelerazione di esso, fino alla fine fatta di cori eterei, ti conducono nell'altrove. Sette minuti di puro godimento immaginifico. "Sono luce" inizia accennata, le lievi tastiere lasciano presagire ciò che verrà. Si riparte tutti insieme, ma nel senso più alto del termine: il dosaggio dei volumi dei singoli strumenti e della loro presenza è perfetto. Poi dopo lo stop, la voce femminile comincia a volare nei/dei propri significati e nella sua densa pienezza, insieme alla mai doma chitarra solista si inseguono, correndo verso un orizzonte fatto di futuro. "Strade affollate" ha il profumo dell'intento, una dichiarazione della propria condizione. Inizia con un arpeggio di chitarra, per poi lasciare spazio al bellissimo testo, vero fulcro della canzone. Qui gli strumenti fanno da cornice, importante cornice. Un piccolo gioiello. Potrei anche riportarne per intero le parole, ma preferisco che siate voi lettori a ricercare questo disco nei soliti canali internet per poterlo assaporare.

La band è composta da Emanuela Vedana alla voce, Sandro Amadei alle tastiere e voce, Francesco Fiorito alla batteria, Stefano Amadei alla chitarra, Alessandro Bosca al basso, Simone Caffè alla chitarra. Lasciamo proprio a quest'ultimo l'onere di rispondere alle mie domande:

*Melting Clock: qual è il significato del nome del vostro gruppo? A chi o cosa vi siete ispirati?*

**Il nome Melting Clock parrebbe essere un richiamo agli orologi "molli" di Dalì, o al concetto di relatività del tempo. In realtà il nome Melting Clock nasconde una sorta di scherzo: molti anni fa, quando abbiamo iniziato a provare insieme, tendevamo ad "andare ognuno per conto proprio", o come diceva Alessandro "a scioglierci il tempo". Ecco l'ispirazione per il nome "Melting Clock"**

*Quando avete iniziato a suonare insieme e quali sono le vostre esperienze precedenti?*



**Il gruppo è nato molti anni fa (almeno dodici) nella Facoltà di Fisica di Genova. Alcuni elementi della formazione originaria non avevano mai avuto esperienze con band musicali, e lo scopo era unicamente quello di divertirsi suonando i brani che ci piacevano. In effetti, "ci siamo divertiti molto", e questo ci ha spinto a impegnarci sempre con maggior costanza. Alcuni cambi di line up, hanno fatto crescere il gruppo e le nostre ambizioni; e con l'arrivo di Simone ed Emanuela abbiamo deciso che era giunto il momento di "fare sul serio". Ci siamo dedicati alla composizione di musica originale e siamo usciti dal bozzolo della sala prove.**

*Quali sono le vostre influenze artistiche? Vi rapportate maggiormente alla scena prog nostrana oppure a quella inglese?*

**Le nostre influenze artistiche sono estremamente varie e cambiano da persona a persona; dopotutto siamo in sei, ognuno coi propri gusti. Si va dalla musica classica, al jazz scandinavo, dal**

**l'arrangiamento degli ultimi due brani. Con lavoro e vita privata il tempo a disposizione è sempre meno di quanto vorremmo, ma contiamo di entrare in sala di registrazione entro la primavera del 2018. A proposito dell'EP, un particolare riconoscimento va ad Andrea Torretta, dello studio MAIA, che ci ha seguito per le registrazioni... inizialmente infatti, avevamo immaginato di registrare i brani più che altro a nostro uso, per avere un'idea migliore della qualità delle nostre composizioni e capire se i brani "funzionavano davvero", ma Andrea ha svolto un lavoro così valido, da permetterci di cominciare da subito a diffondere la nostra musica.**

*Parlateci del vostro metodo compositivo e del processo di arrangiamento dei brani.*

**Nella maggior parte dei casi, almeno fino ad ora, lo spunto per un brano viene dalle idee di Simone e/o di Sandro. Può essere l'incipit di un motivo, un riff interessante, oppure un'idea quasi completa del brano. Nella fase iniziale parte del lavoro di definizione della struttura, arrangiamento e rifinitura viene compiuto a casa; spesso si incontrano Sandro e Simone per mettere insieme spunti e idee annotandole sul computer. Entrambi lavorano molto bene insieme e beneficiano di gusti comuni e di una forte coesione musicale. Nonostante ciò, tutta la band dà il suo importante contributo: le idee che portiamo in sala prove, che siano spunti o vere e proprie partiture, vengono ripensate e riadattate (a volte persino completamente ignorate!) da ciascun elemento del gruppo. Si continua a sperimentare soluzioni alternative fino a che ognuno non si sente soddisfatto del risultato. È da questo processo di rivisitazione collettiva dei brani che proviene quella coesione musicale di cui parli. Alla fine il risultato è espressione del gusto di ognuno di noi e può essere molto diverso dall'idea iniziale. E' un procedimento che in realtà non finisce mai: ad esempio, dopo la registrazione dell'EP, abbiamo deciso di riarrangiare completamente Strade Affollate, in modo da far risaltare maggiormente la qualità della voce di Emanuela. Diamo anche molta importanza ai testi, prevalentemente a**

**prog metal fino al post rock. Diversi tra noi sono cresciuti ascoltando i Pink Floyd, pertanto il prog rock degli anni '70 è divenuto un riferimento importante per la maggior parte del gruppo. Durante gli anni di "formazione", abbiamo deciso di concentrarci nello studio di cover di gruppi prog contemporaneo e l'amalgama raggiunta in quel periodo, deve molto a band come: Porcupine Tree, Riverside, Opeth, Ayreon... Ecco, i Porcupine Tree mettono tutti d'accordo! Quindi diremmo che la ricetta del nostro sound comprende un po' di progressive italiano e inglese, ma anche una componente significativa di prog scandinavo e qualche spunto dagli Stati Uniti.**

*Il vostro EP d'esordio, come recensito all'inizio di questo articolo, contiene 4 brani, con ottimi spunti e rara coesione musicale: a quando il vostro LP/CD di debutto?*

**Ormai abbiamo abbastanza materiale per completare un album, stiamo curando**



cura di Sandro, Emanuela e Simone; l'ispirazione per i brani viene direttamente dalle nostre esperienze di vita quotidiana come nel caso di Sono Luce e Caleidoscopio (quest'ultimo eseguito al Porto Antico Prog Fest ma non incluso nell'EP) o dalla nostra visione del mondo, come nel caso di Strade Affollate. Per quanto riguarda L'Occhio Dello Sciacallo e Banalmente (uno dei brani inediti che avremo modo di eseguire live per la prima volta il prossimo 11 Novembre a "La Claque"), il testo è nato prima della parte armonica e ne è stato fonte di ispirazione.

*Recentemente siete stati invitati a suonare al Porto Antico Prog Festival, organizzato dalla gloriosa Black Widow Records: che bilancio potete stilare della vostra partecipazione e che impatto ha avuto essere a contatto con alcuni musicisti storici e dividere il palco con loro?*

**Il bilancio è stato estremamente positivo, oseremmo dire "al di là delle nostre aspettative"! È stato molto emozionante essere su quel palco, e ancora di più, ricevere il riscontro positivo di tante persone che non avevano mai ascoltato la nostra musica.**

**Grazie a questo evento, abbiamo avuto l'occasione di estendere la rete delle nostre conoscenze a musicisti di straordinario talento, sia italiani che stranieri (ad esempio: Arabs in Aspic, Mad Fellaz, Panther ecc...). Questi contatti sono indispensabili, perché permettono di aprire la nostra musica a contaminazioni che ci consentono di farla evolvere in direzioni inaspettate.**

*Dove andrà la vostra Musica?*

**Con la nostra musica vogliamo emozionare e sorprendere, quindi siamo noi stessi i primi a voler essere "emozionati e sorpresi" dalle nostre composizioni. Per questo motivo siamo pronti a porci sempre nuovi obiettivi e cercare di superare i nostri limiti con curiosità e spesso anche con sacrificio, attraverso percorsi di approfondimento musicale che tutti noi abbiamo intrapreso con l'aiuto di validissimi professionisti quali: Michele Cusato ed Andrea Cocciardo (Chitarra elettrica**

**e acustica), Laura Cappelluccio (arte della vocalità, canto lirico e presenza scenica) e Saverio Malaspina (batteria e percussioni). Tutto questo impegno ha lo scopo di espandere le nostre potenzialità e portare la nostra musica in direzioni inedite, anche attraverso l'impiego occasionale di nuovi strumenti che diano sfumature esotiche o spunti insoliti... "per ora non vogliamo rivelarti di più... abbiamo molte sorprese in serbo"! I prossimi obiettivi sono completare l'album e far circolare il più possibile la nostra musica tramite concerti e dischi. Vogliamo che questa sia solo "la prima tappa di un viaggio": abbiamo già da parte spunti e idee da portare avanti per il secondo album, mirato a valorizzare sempre di più tutti i membri della band ed in particolare la straordinaria voce di Emanuela.**

In una scena musicale nazionale dove regna il nulla grazie ai vari programmi talent (?) e simili, noi abbiamo la fortuna di avere a che fare con gruppi come i Melting Clock, che partono da loro stessi e dal proprio amore per ciò che fanno, per farsi strada e brillare in questo grande buio. Si può solo che volergli bene. Supportiamoli, senza se e senza ma. Abbracci diffusi.

*"Fotografie per gentile concessione di Diana Lapin, Enrico Rolandi e Fulvio Cappanera."*





# Maartin ALLCOCK

di Athos Enrile

Periodicamente mi capita di fare il punto con **Maartin Allcock**, un musicista straordinario, carico di esperienze ad ampio spettro, impossibile da etichettare vista la sua attività a cavallo tra l'autore, il compositore, il produttore, il session man e chissà cos'altro. Certo è che non è passata inosservata la sua presenza nell'ultimo album di Yusuf Cat Stevens, appena rilasciato; non una comparsata, ma una vera incidenza in tutte le tracce del disco.

Maart significa anche Jethro Tull e Fairport Convention... Maart è anche Italia, tanta Italia, che lui ora ama, dopo aver trovato musicisti - cito per tutti Jerry Cutillo e Lisa Starnini - che gli hanno saputo far conoscere aspetti positivi che spesso non si afferrano quando i tour costringono ad una toccata e fuga.

Tanti progetti e la sensazione che questo sia per Maartin Allcock il momento migliore della sua vita professionale, compendio di maturazione e competenze, con il riconoscimento universale del suo talento.

Lui predilige lavorare nell'ombra, ma il suo momento di grande luminosità è arrivato e profuma di qualcosa di permanente... e tutto ciò traspare dalle sue parole.

*Incominciamo dall'ultimo evento, la cosa più importante, la tua partecipazione da protagonista nell'album appena uscito di Cat Stevens: dimmi tutto!*

Negli anni '80 e '90 feci alcune sessions per il produttore Paul Samwell-Smith, il bassista originario degli Yardbirds, e anche il rinomato produttore che produsse tutti i classici album acustici di Cat Stevens e che ha lavorato con Paul





Simon, Carly Simon, Simon Nicol. Ho lavorato a sei album con Paul e ci siamo sempre trovati bene, anche se veniamo da mondi diversi. La mia era una "famiglia modesta", come dicono in Francia. Paul al contrario ha avuto un inizio di vita più facile. Comunque siamo entrambi bassisti e abbiamo un grande rispetto per la musica e una stima reciproca. Nel 1996, più o meno dopo 25 anni fuori dalla musica, Yusuf Cat Stevens ha deciso di fare un altro album, "An Other Cup". È stato prodotto da un ragazzo chiamato Rick Nowels, e io sono stato invitato a suonare.

In questo momento non riesco a ricordare in quali tracce ho suonato poichè non è stato documentato a dovere (cosa che, ovviamente, influisce sui miei diritti d'autore. Grazie Rick!). Ricordo che Yusuf sembrava scontento che il suo vecchio team (Alun Davies, Gerry Conway) non fosse al suo posto, al suo fianco. Poi per molti anni non ho più sentito nulla.

Nel 2014, avevo appena finito un tour con la cantautrice di Nashville Beth Nielsen Chapman, quando lei mi disse che aveva alcuni biglietti per uno spettacolo per pochi intimi, a Londra, di Judith Owen, una grande pianista e vocalist che lavora con Richard Thompson e che ora suona regolarmente in Italia. La sua Legendary Band è formata dal chitarrista Waddy Wachtel, il mio idolo assoluto del basso Leland Sklar, e il mio amico e batterista Russel Kunkel. Russ ha suonato la batteria nei sei album che ho registrato con Paul Samwell-Smith. Paul si è ritirato nel 1994 dopo una brutta esperienza con un autore la cui figlia lo ha sempre sabotato. Russ lo ha chiamato e persuaso a iniziare a lavorare di nuovo. Quando Yusuf lo ha sentito, la vecchia collaborazione sembrava potesse ricominciare. Sono andato al concerto ma Russ non è venuto, cosa di cui ancora ridiamo!

Ho ricevuto la chiamata per andare a Bruxelles a registrare con Yusuf quell'anno. Abbiamo registrato due settimane separate all'ICP Studio, una vera gioia, soprattutto perchè avevano un cuoco italiano! In quelle due fantastiche settimane ho conosciuto alcune persone del posto, e mi sono innamorato di quel luogo. Il secondo giorno di lavoro ho chiesto a Paul se stava andando tutto bene e lui: "Avrai notato che ho smesso di dirti quale basso usare!"

Questo mi ha dato la fiducia per osare e proporre le mie idee. Gli ho detto che non era obbligato ad usarle, e che se non gli piacevano poteva



scartarle. Per mia fortuna gli sono piaciute e sono finite tutte nell'album. Specialmente quella che chiamo "Moroccan Radio Orchestra", evidente in due tracce, che ho suonato dalla tastiera. Corde che stridono e oboe arabo, così come il suono dell'oud. Lui crede che suoni indiano e io concordo. Benchè fossi consapevole che stava rivisitando del suo vecchio materiale non sapevo effettivamente in quale misura, e mi assicurai di non ascoltare gli originali perchè ciò avrebbe influenzato il mio approccio alle canzoni. Così finii per suonare molti e molti strumenti ("Tutto quello che gli tiravo", lui disse in un'intervista). L'estate seguente andammo nella Benny Andersson's (ABBA) Stockholm per continuare a registrare e c'era abbastanza materiale per almeno un altro mezzo album. Speriamo di poter fare ancora qualcosa insieme, il modo in cui il nuovo album è stato accolto potrebbe accorciare i tempi.

Ero con lui a Stoccolma quando ho scoperto che mia madre era morta. Yusuf mi è stato di gran conforto in quel frangente. È una meravigliosa

presenza nella mia vita, che ora è migliore perchè lui ne fa parte. È stato un po' strano aspettare tre anni per ascoltare cosa avevo fatto, anche se questa volta ho minuziosamente annotato i miei contributi al disco.

**Hai mai suonato dal vivo con lui?**

No, non è mai successo, ha la sua band per i live e ora... dovranno imparare tutto quello che io ho suonato nel disco!!! Però mi piacerebbe condividere il palco con lui, penso che ci troveremmo bene.

**Cosa rappresenta per te questo traguardo, dal punto di vista professionale e umano?**

Questo è uno dei momenti di cui vado più fiero nella mia vita. Sento che Yusuf e Paul hanno tirato fuori da me esattamente quello che stavano cercando, e io sono stato in grado di darglielo rapidamente, e queste sono soddisfazioni!

**Tu sei un grande amico dell'Italia e dei suoi musicisti: puoi dirmi qualcosa sui tuoi progetti con artisti italiani?**

**Ho girato un pò nel nord Italia negli anni '80 e**

'90 con i Jethro Tull e, soprattutto, con i Fairport Convention ma, nel nuovo millennio, anche con musicisti folk meno famosi. Dopo qualche brutta esperienza ho chiuso con l'Italia giurando di non tornarci più. Poi nel 2008 ho conosciuto Jerry Cutillo al *Los Tullianos*, la Convention dei Jethro Tull che si svolge a Barcellona. Siamo diventati amici e mi ha invitato a Roma a suonare con gli OAK, che al tempo stavano facendo un tribute-show dei Jethro Tull. Sarò sempre grato a Jerry per avermi mostrato un lato diverso del tuo paese. Mi sono sentito completamente a casa con la sua famiglia e i suoi amici, e nei successive sei anni ho fatto loro visita spesso, anche per suonare insieme. Ha registrato progetti per me e io per lui. Mi manca. Digli di richiamarmi finchè ancora possiamo! Ricordo che andammo a suonare assieme al Good Fellas Club di Napoli a inizio 2014. Nell'intervallo una cantante, Lisa Starnini, venne a parlarmi. Mi diede una copia di un EP che aveva fatto con la sua band, "Cirque des Rêves". La ringraziai e la misi in borsa. Non me ne ricordai finchè non fui sulla strada di casa, guidando sulla costa ovest del Galles (Snowdonia National Park, 200 metri dalla spiaggia, 1,5 km a sud dal castello di Harlech) dall'aeroporto di Manchester, e la misi nello stereo. Rimasi incantato. Ascoltai due volte. Quella musica era così piena di... beh... musica. Dovevo scoprire di più. La contattai per farle i miei complimenti. Mi disse che lei e suo marito Gianni Ilardo avevano comprato uno studio a Posillipo, sulla costa di Napoli, a solo cinque minuti dalla loro casa, che apparteneva in precedenza ai Massive Attack, e che il loro primo progetto era di registrare un album con i *Cirque des Rêves*. Mi chiese se mi sarebbe piaciuto produrlo e... ho colto l'occasione. Andai a Napoli per tre settimane e mezza, nel maggio 2015, e me ne innamorai. Abbiamo lavorato sodo ogni giorno. Grandi musicisti, grande sezione ritmica, e poi quella voce! Mi ha fatto piangere due volte durante le registrazioni... ovviamente in senso buono! Portai a casa il materiale per l'editing e la produzione. L'album era così musicale che fu, naturalmente, ignorato dalle case discografiche. Così Lisa e Gianni decisero di pubblicarlo da soli. Qualche giorno dopo il rilascio per il digital download, nel gennaio di quell'anno, Gianni fu ucciso da un pirata della strada mentre tornava a casa dallo studio, lasciando Lisa e i due figli piccoli. Il pianista Roberto Russo morì in agosto, per complicazioni dovute alla chemioterapia per



un linfoma. La band è ora finita ed è un peccato; quello fu uno dei migliori album in cui sono mai stato coinvolto.

Ancora una volta la fiducia che l'artista ha riposto in me mi ha permesso di tirare fuori il meglio da tutta la squadra. Per favore, dì a tutti di comprarlo, non ne rimarranno delusi. Ha lo stesso prezzo di una buona bottiglia di vino, ma durerà molto di più!

Lisa più tardi mi disse che voleva registrare *Scarborough Fair*, una vecchia canzone folk inglese che tutti qui conoscono, ma nessuno ne aveva fatto una bella versione da molti anni. Così ci provammo noi ed ebbi l'idea di registrare qualche altra canzone per... vedere cosa accadeva. Ora abbiamo un doppio album in fase di mixaggio finale. *Due Baie: Two Bays* è stata registrata a Napoli e qui ad Harlec, due luoghi molto differenti. A parte per il bellissimo violoncello suonato da Marco Pescosolido dell'Ondavenue Quartet - il miglior quartetto d'archi a Napoli - e le percussioni suonate da Gerry Conway, ho suonato tutti gli strumenti e cantato le parti del coro. Penso sia un album fantastico. Ci sono alcune canzoni tradizionali folk e alcune versioni cover di Richard Thompson, Sandy Danny, Christine McVie, Tim Buckley e altri. E io spero di tornare in Italia il prima possibile.

**Come giudichi lo stato della musica nel tuo Paese e, più in generale, su scala internazionale?**

Il business della musica è in condizioni terribili da queste parti, soprattutto a causa dell'omologazione portata avanti da Simon Cowell. Non c'è molto lavoro, i compensi sono ridicolmente bassi e tutti vogliono la musica a poco costo. Mi dispiace per i giovani che si avvicinano alla musica ai giorni nostri, e vorrei consigliargli di fare invece gli idraulici e gli elettricisti. Queste competenze sono molto rare di questi tempi, e trovare lavoratori qualificati è molto difficile. Oppure trovare una licenza per... stampare soldi! Ovviamente c'è della buona musica alla base, ma i tempi per vivere delle sole performances sono potenzialmente finiti. L'America non è più un'opzione fattibile con i ridicoli problemi dei visti. Dubito di poterci tornare ancora. Nel frattempo il sud est asiatico si sta aprendo. Sono stato a Shangay con Jerry Cuttillo tre anni fa a suonare al Guinness festival! C'erano molte macchine tedesche e lì girano soldi. Dobbiamo assolutamente andare in Australia e

poi ci troveremo sul lato giusto del pianeta per arrivare in Cina!

**Che cosa mi dici di "Mancunia"? E' un progetto in evoluzione?**

Mancunia è il vecchio nome latino di Manchester. È anche il nome del mio nuovo trio, con il chitarrista cantautore Tim O'Connor e Andy Dinan, due volte vincitore dell'All-Ireland (una tradizionale competizione musicale di grande importanza). Quest'anno ci siamo andati a suonare insieme, a febbraio, e abbiamo capito subito che eravamo davanti a qualcosa di speciale. Abbiamo deciso allora di registrare qualcosa e improvvisamente, ancora una volta, abbiamo ottenuto un grande album, e metà del prossimo è già pronto. Forse c'è qualcosa di magico nell'acqua di Snowdonia. Abbiamo suonato una settimana in concerto alla fine di luglio/agosto e il nostro album *Turn Towards The Sun* è molto vicino a dare dei frutti. Suoneremo in più concerti l'anno prossimo, possibilmente in Australia e nel sud est asiatico, e a molti altri concerti, ovunque riusciremo ad andare. Mi piacerebbe portarlo anche in Italia.

**Parliamo del tuo gruppo passato: che cosa pensi riguardo alla sola presenza di Ian Anderson come "vecchio"musicista nei Jethro Tull's 50-year tour?"**

Jethro Tull è una della band in cui ho suonato molto tempo fa. Li ho lasciati 26 anni fa. Credo di essere stato fortunato del fatto loro abbiano goduto di una seconda ondata di popolarità a quel tempo, e in quei quattro anni mi sono divertito. Sono stato il loro ventunesimo musicista e quindi non mi sarei mai aspettato di restare così a lungo, ma abbiamo avuto dei momenti meravigliosi, per esempio suonando al primo festival rock nei nuovi paesi dell'Europa dell'est. Personalmente ho sempre pensato che non potessero esistere i Jethro Tull senza Martin Barre. Altri musicisti sono venuti e poi partiti, ma per me lui era il nucleo della band. Mi sono sentito triste quando Martin se ne è andato e Ian ha deciso di smettere di usare il nome dei Jethro Tull dopo 48 anni, un nome che avevo conosciuto da teenager, mentre crescevo con quella musica. Tutto ha una sua naturale durata, e proseguire oltre la "scadenza" non giova mai alla creatività. Ad ogni modo era sempre la musica di Ian, nessun altro ha mai dato un reale contributo. Ma era la band di Ian e funzionava perchè esisteva questa "rigidità". Sarò eternamente grato a Ian per l'opportunità

che mi ha dato di fare parte della band, mi sono fatto degli amici per la vita, mi è piaciuto vedere un po' il mondo e lui è stato molto generoso. Auguro solo il meglio a Ian per il suo futuro.

**Quale ruolo preferisci tra: musicista (in una band), session man o produttore?**

Quando ero un teenager volevo solo essere un "session man". Volevo suonare su ogni traccia che sentivo. Per farlo, ad ogni modo, ti serve qualche competenza. Ho deciso di suonare in più stili che potevo, con le rock band, prog band, jazz band, gruppi folk, symphony orchestra, dance band, disco band, e anche raeggae band quando ero l'unico caucasico nella stanza ed ero fuori posto anche quando respiravo! Infine ho avuto una pausa fortunata e un po' di credibilità quando suonavo al National Theatre di London nel 1980. Suonavo con la *The Bully Wee Band* (una band di musica tradizionale) e ho passato due anni su un van in giro per l'Europa. Quando quel momento è finito, mi sono buttato nella produzione e mi sono messo a fare anche altre cose, come la musica di strada ed esibizioni in ristoranti-teatri medievali della Tower of London. Successivamente, nel 1985, Dave Pegg mi chiese se mi sarebbe piaciuto partecipare al nuovo progetto *Fairport Convention*. Ho sempre amato i Fairport e conoscevo la maggior parte dei ragazzi dal 1975, quindi ho subito accettato. Sono rimasto lì per 11 anni.

Questo mi ha fatto conoscere un sacco di persone che mi hanno introdotto in molte altre situazioni musicali. Questo è stato il momento in cui la mia carriera da "session man" ha preso il volo. Essere in uno studio con così importanti produttori mi ha fatto capire come sono state realizzate le grandi registrazioni e ho fatto molta attenzione. Ora amo produrre, provare a dare vita alla visione di un artista. È davvero un onore avere la fiducia di altre persone e provare a realizzare i loro sogni. **Ogni volta che voglio vantarmi con i miei amici racconto che ho suonato due volte con te sul palco (la mia Stratocaster ha anche su le corde che le hai messo tu!): da dove viene la tua umiltà? Ne serve molta per accettare di suonare con me! Io mi vanto del fatto che ho suonato con te!!! Hai bisogno di qualche corda nuova? Il modo in cui vedo la cosa è che sono fortunato. Abbiamo tutti incominciato nello stesso modo e tutti abbiamo iniziato a fare musica per divertimento con gli amici. Molte persone si dimenticano**

di questo quando hanno successo, ma io non l'ho mai fatto. Provo ancora lo stesso brivido quando suono nei pub locali, così come quando suono su un palco con 250000 persone che mi guardano. Il mio amico e idolo, Lee Sklar, bassista dice: *"Semplicemente andiamo fuori, prendiamo a calci qualche culo e divertiamoci più che possiamo. Mio Dio, stiamo facendo musica! Non c'è niente meglio di questo."*

**Quali sono i tuoi piani per il futuro?**

Innanzitutto finire l'album *Due Baie: Two Bays* e farlo uscire. Sto facendo qualche lavoro di produzione per il mio vecchio amico Chris Barlow che viene dal West Midlands (vicino a Birmingham) e che ha passato la metà del suo tempo nel ghiacciato nord della Norvegia, dove ha vissuto per molti anni. Molti piccoli progetti sopraggiungono inaspettatamente. Per esempio, un anno fa ho ricevuto una email che mi chiedeva di suonare il basso in una traccia di Olivia Newton John, Beth Nielsen Chapman e Amy Sky. L'ho registrata a casa e ho consegnato la mia parte in un'ora. Due ore dopo i soldi sono comparsi sul mio conto. Perdi un po' l'aspetto sociale in questo modo, ma penso che le ragazze avessero cose più importanti a cui pensare.

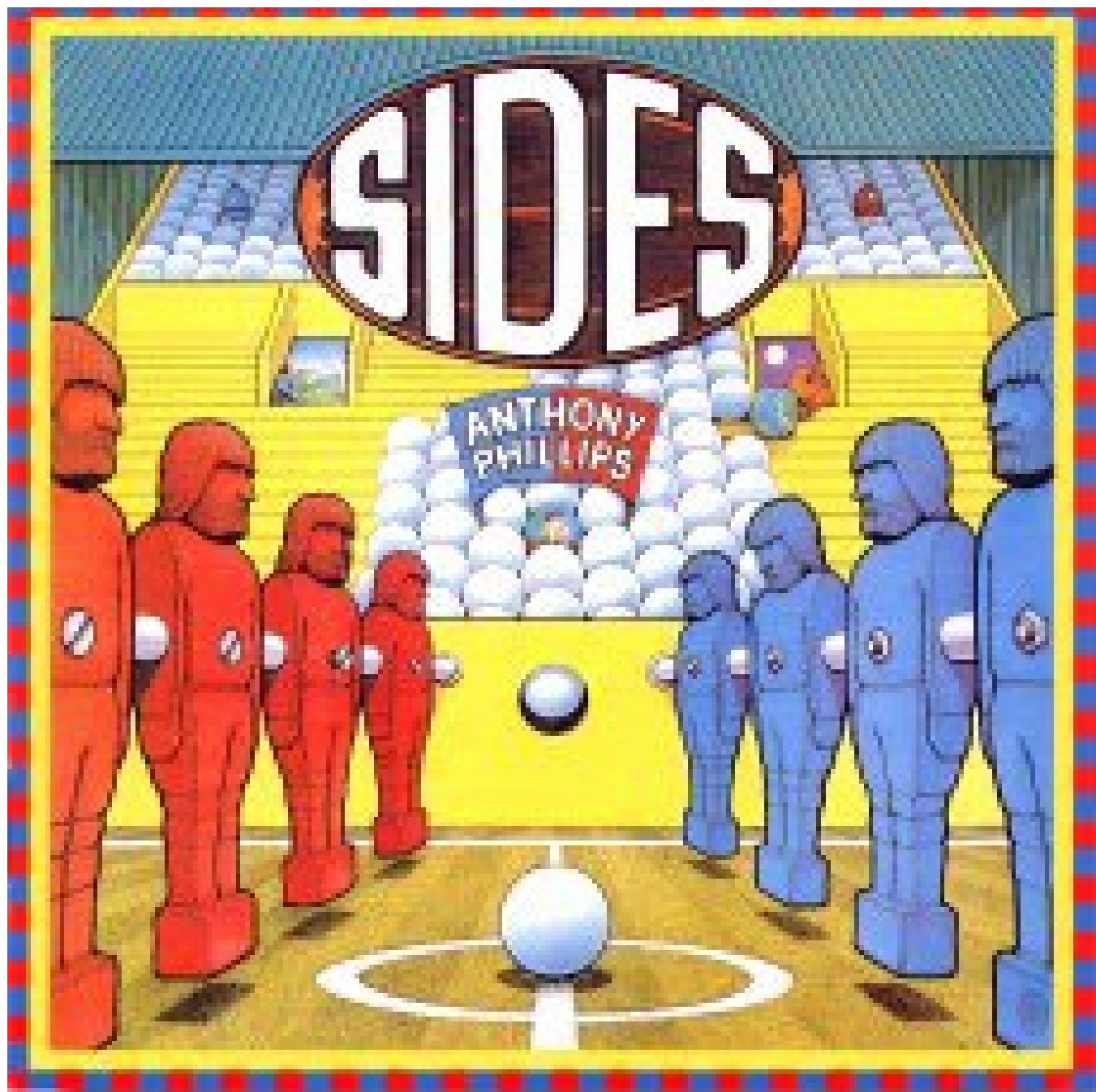
Spero che Yusuf voglia registrare qualcos'altro qualche volta, ma so che è pieno di date che incombono. Cercheremo di mettere Mancunia sulla strada e farò del mio meglio per tornare in Italia in qualche modo. Voglio suonare in Calabria il prossimo anno con il mio vecchio amico Santino de Bartolo, un cantautore calabrese che vive in Germania vicino a Francoforte. Andrò a Lisbona il prossimo mese come ospite del mio buon amico Rui per guardare la partita di calcio Benfica-Manchester e vedere un po' della città, compreso l'Ocenarium, uno dei più grandi acquari in Europa (io colleziono le visite agli acquari) e assaggiare qualche fantastico piatto portoghese (amo anche cucinare!). Sono stato a Lisbona una volta con Fairport, ma solo 15 ore compreso il concerto! Nel frattempo, continuerò ad esercitarmi con i miei strumenti, con le tecniche di produzione, con le lingue, con la fotografia e soprattutto con la cucina! Forza!

**Maart, Llanfair, Harlech, Cymru (Galles)**



**ONCE I WROTE SOME POEMS...**

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di **ALBERTO SGARLATO****alberto.sgarlato@musicarteam.com**

**Anthony Phillips**  
**Sides**  
**(1979)**

Non è mai successo, nella storia di questa rubrica, che venissero passati in rassegna consecutivamente due album di uno stesso artista. Ma Anthony Phillips lo merita. Sullo scorso

numero di MAT 2020 era protagonista in questo spazio lo stranissimo "1984", album strumentale 'embrionale' che sviluppato in modo diverso sarebbe potuto diventare lo "Snow goose" del suo decennio (non è un caso che l'anno dopo l'uscita di "1984" proprio Andy Latimer abbia voluto Phillips come ospite in "The single factor", album a nome Camel ma di fatto solista. Insieme

hanno dato vita al bellissimo strumentale "Sasquatch", che non avrebbe sfigurato proprio tra le atmosfere di "Snow goose").

Ebbene sì, Anthony Phillips, il grande outsider dei Genesis. Il componente della band che più di tutti ha scelto di vivere lontano dai riflettori. L'uomo che, insieme a Michael Rutherford, ha contribuito in "Trespass" a forgiare quelle strutture armoniche fatte di intrecci chitarristici che diventeranno marchio di fabbrica della band. L'uomo che nel 1968 aveva già scritto gran parte della struttura di "Musical Box", poi 'ereditata' (o 'scippata'?) da Hackett?

La carriera solista di Anthony Phillips, costellata di numerosi album acustici e di sonorizzazioni per documentari, viene ricordata dai fans soprattutto per quelle due vette che sono stati i dischi "The geese and the ghost" e "Wise after the event", emblemi di un prog acustico, delicato, romantico e pastorale che ha fatto scuola in tutta Europa ed è stato preso a modello dal francese Jean Pascal Boffo, dall'austriaco Gandalf, dagli italiani Notturmo Concertante ed Ellesmere.

Eppure, a parere del tutto personale del sottoscritto, curatore di questa rubrica, l'espressione più riuscita e rappresentativa della vastità del linguaggio phillipsiano è "Sides". Questo disco, come fa capire il titolo, vuole mostrare, ben suddivise sulle due facciate del vinile, le due 'facce' dello stile di Phillips all'epoca, una più pop (quando pop era un'espressione nobilissima, mentre oggi secondo una certa fascia di ascoltatori sembra diventata persino una parolaccia) e l'altra più esplicitamente legata alla scuola progressive rock di "Ant" (formica, come è spesso stato soprannominato Phillips dagli amici).

Il 'lato pop' del disco è fatto di canzoni tutte brillanti, accattivanti, azzeccatissime, alcune più sarcastiche e satiriche, come "Um & aargh" o "Side door", altre più gentili e sognanti come "Lucy will" o "I want your love". Phillips si fa carico del duplice ruolo di chitarrista e tastierista, mostrando in entrambi i casi una perizia fuori da ogni dubbio; accanto a lui una carrellata di ospiti capaci di mozzare il fiato a qualsiasi prog-fan, come Michael Giles alla batteria e Mel Collins ai fiati (ambedue di estrazione crimsoniana), il percussionista dei Brand X Morris Pert (dal

vastissimo curriculum come turnista, anche con Caravan, Kate Bush, Donovan, Peter Gabriel, Elvis Costello, Peter Hammill e tantissimi altri tra cui gli italiani Patti Pravo e Lucio Battisti), il bassista John G. Perry (che ha suonato anche con Caravan, Soft Machine e Curved Air), il flautista John Hackett (fratello di Steve). In queste belle canzoni la lezione dei Genesis si amalgama con la nobile tradizione dei Beatles, con lo stile del cantautorato in voga all'epoca (da Al Stewart a Christopher Cross) e, in qualche modo, a tratti, evoca persino ciò che diventeranno anni dopo gli XTC. Questa band inglese tra new wave e psichedelia ha non pochi legami con il prog: si pensino alle numerose collaborazioni del loro chitarrista Dave Gregory con i Big Big Train (band, non a caso, molto genesisiana), con i Marillion e con i Porcupine Tree. Tutto torna!

Ma è il lato B dell'album che raggiunge le vette più elevate: meravigliosi i due strumentali che aprono e chiudono la facciata, "Sisters of remindum" e "Nightmare", tra cavalcate pianistiche degne dei Genesis, poderosi riff di sintetizzatore e dilatazioni di grande atmosfera. Tra di essi, le struggenti ballads "Bleak house", ricca di prodezze al pianoforte, e soprattutto "Magdalen" con il potente inciso centrale affidato al Mellotron che ben 'volteggia' attorno alla chitarra acustica. La bellezza di queste due commoventi canzoni inevitabilmente ci porta a domandarci come sarebbe stata la storia dei Genesis se Anthony Phillips non avesse mai lasciato la band e se, magari, ne avesse fatto parte addirittura più a lungo di Steve Hackett. Domande destinate a restare senza risposta.



# Gospel Book Revisited

## “Won't You Keep Me Wild?”

di Gianni Sapia

Basta pensare che... ma no, no. Basta pensare! Non c'è niente da pensare. Se mai c'è da sentire. E non intendo solo il sentire delle orecchie, ma anche il sentire dello stomaco, del fegato. Il sentire che ti riempie la bocca del gusto della vita, quello che ti fa dialogare con un altro te, che ti fa sentire l'odore dei colori, quello che ti ruba il fiato e t'affoga sclera, iride e pupilla. Certa musica non si pensa, si sente e basta. E intendo sempre quel sentire lì. Certa musica ti sbatte la pelle come si sbatte un tappeto impolverato, ti ridà vita. Certa musica ti infila in una bolla di sapone e ti fa volare, senza gravità. Musica antigravitazionale. Certa musica è il bastone a cui appoggiarsi quando si va a zonzo per l'incerta vita. È la bombola d'ossigeno di un sub, la discesa dopo la fatica, Mick Jagger se sei Keith Richards, Maradona con due piedi sinistri, il divano davanti alla tv, melanzane alla parmigiana, barolo. Certa musica è la possibilità di vivere un po' meglio. E loro fanno proprio quella musica lì. Loro sono i **Gospel Book Revisited**, ovvero **Camilla Maina** voce, **Samuel Napoli** batteria, **Gianfranco Nasso** basso e **Umberto Poli** chitarra a cui hanno dato una mano l'armonicista Dave Moretti, il tastierista Maurizio Spandre e la cantante Daniela Dimopoli. Soul e blues che palesano l'anima della musica nel loro EP **Won't You Keep Me Wild?** disco che mi piace un bel po'.

Il luna Park dei **GBR** apre con la rivisitazione rockettara di *I Just Want to Make Love to You* di Willie Dixon. Un pezzo che hanno rifatto in tanti, i Rolling Stones e Etta James, tanto per dire e ogni volta è una canzone diversa, perché la cover è solo un pretesto, poi chi ha anima e stomaco che suonano ci mette del suo e si appropria del pezzo, proprio come hanno fatto i **GBR**. Il pezzo parte scoppiettante e il rock ha la meglio sul blues, pur mantenendolo vivo. Il fuoco del rock sulla brace del blues. *Keep Me Wild* invece è proprio farina del loro sacco e ha la camminata di Naomi Campbell sulla passerella. Allegra e suadente, quasi scanzonata, ti continua a girare per la testa come la pallina di un flipper che non cade mai. Così immediata che ti sembra di poterla toccare. Si torna ai classici con *Clean Up Woman* di Betty Wright e se qui, nei tempi, i ragazzi rimangono piuttosto fedeli all'originale, è nei modi che non possono fare a meno di essere loro stessi e danno al pezzo quell'impronta **GBR** che più vado avanti nell'ascolto di questo bel disco e più diven-

ta riconoscibile. Tutto super per adesso, continuo a sentire la musica. E intendo sempre quel sentire lì. Come fare di un vecchio blues un pezzo moderno, con una punta d'acido, una sterzata verso la musica da garage, che ti fa saltare e cantare e ti emoziona come l'originale? Prendere *I Don't Know Her Name* di Leo 'Bud' Welch, metterla nelle capaci mani dei **Gospel Book Revisited** e il gioco è fatto. Siamo alla fine, ancora un pezzo e il Luna Park spegnerà le sue ultime luci, anche se certa musica resta lì per sempre, non ti lascia mai, ti si appiccica addosso, ti riempie, come l'ultima figurina Panini che ti mancava, come la voce trasognata ma ben salda di **Camilla**, accompagnata dai prodi cavalieri **Samuel, Gianfranco e Umberto**. Ho già detto che il disco mi piace un bel po', non avevo ancora detto che i ragazzi sono pieni di talento e non mi riferisco solo alla tecnica, penso piuttosto al suono d'insieme, all'amal-

gama, all'evidente complicità artistica di questi quattro musicisti. In tanti suonano bene, in pochi suonano insieme. Sto tergiversando. Lo faccio sempre quando qualcosa mi piace e vorrei che non finisse. Il disco si chiude con un altro pezzo inedito, *Mary and the Fool*, ballata dalla malinconia profumata che ti abbraccia come se tu fossi il cuscino di un letto matrimoniale mezzo vuoto, che ti aggiusta fiocco e grembiule prima di entrare a scuola, che ti capita tra le mani come una vecchia foto in bianco e nero e ti riporta indietro nel tempo e ti accarezza come il mare schiacciato dalla tramontana accarezza gli scogli. È un pezzo che congeda, inevitabilmente. Abbraccio forte i **Gospel Book Revisited** mentre ancora mi suona nella testa il loro *Won't You Keep Me Wild?* e la musica mi scorre nelle vene. Al prossimo disco, alla prossima emozione. Nel frattempo “repeat”... e il Luna Park riaccende le luci.







*MAT2020 incontra Bernardo Lanzetti in occasione dell'uscita del nuovo album di Acqua Fragile*

# A NEW CHANT

di Athos Enrile

Quando questo numero di **MAT2020** sarà disponibile, saremo nei pressi della data di uscita del terzo album di **Acqua Fragile**, a 43 anni dall'uscita del secondo album della band, "Mass Media Stars" (il primo, omonimo, uscì nel '73).

Ovvia la curiosità che gira attorno all'evento, e mai come in questa occasione le attenzioni sono concentrate sulla novità offerta dalla band di Parma.

Allora come oggi il fulcro è **Bernardo Lanzetti**, artista completo che non ha mai abbandonato la scena, coltivando miriade di progetti e continuando a curare uno strumento personale straordinario, la sua voce.

A lui MAT dedicò un numero speciale in occasione del VOX 40 del 2013, e prossimamente proponiamo una recensione del nuovo "A New Chant".

Abbiamo posto qualche domanda a Lanzetti...





*Siamo vicini ad un grande evento per gli amanti del prog, l'uscita di un nuovo album dell'Acqua Fragile: come è nata l'idea?*

**Premessa:** Franz Dondi, con il suo entusiasmo, da sempre, ha voluto ridare vita alla band. La ristampa, in tutto il mondo, dei due album storici di A F, addirittura in vinile, e l'incoraggiamento da parte di colleghi come Gigi Cavalli Cocchi, Mariano Speranza dei Tango Spleen o Alessandro Mori ha contribuito in senso positivo. Non trascurabile è stata la disponibilità dello Studio Elfo e del suo entourage per dare corpo al progetto.

*Chi è presente della formazione originale e chi ha sopperito alla mancanza di alcuni dei membri fondatori?*

Della formazione originale, oltre a me, troviamo Piero Canavera e Franz Dondi. La partenza si è rivelata subito in salita perché il chitarrista e vocalist Gino Campanini e il tastierista Maurizio Mori si sono dichiarati subito impossibilitati ad aderire al progetto, anche se per motivi non artistici, ma il figlio di Maurizio, Alessandro, pure tra il pubblico del VOX 40 (celebrazione dei 40 anni di attività di Lanzetti N.d.r.), giovane talentuoso batterista già con Glenn Hughes e Bobby Kimball, ci ha fatto capire che sarebbe stato invece onorato di essere ospite ai tamburi per noi. Mossi dall'entusiasmo, diversi personaggi dell'ambiente Prog, si sono attivati generosa-

mente intorno alla band, dando consigli e direttive vaghe nonché contraddittorie che hanno finito per rallentare le azioni e allontanare gli obiettivi. Ad esempio, non avendo più un tastierista militante, il gruppo fu incoraggiato a provare con diversi nuovi tastieristi che però, vista la mole di lavoro e le caratteristiche delle parti, abbandonavano, via via, dopo le prime difficoltà.

In aggiunta, avendo a maggioranza votato per il mantenimento dei cori a tre voci, A F ha dovuto organizzarsi per far salire a bordo almeno un elemento non solo in grado di suonare ma anche di cantare con esperienza in tessiture vocali e padronanza d'intonazione e pronuncia inglese.

Altre problematiche, pur temporanee, di salute resero poi necessario avere degli ospiti, soprattutto alla batteria.

Insomma, quella che era stata in realtà già la mia idea iniziale, quella di una "Greater Acqua Fragile", ovvero ospiti musicisti già collegati alla band, o al sottoscritto, da abbinare al "nocciolo duro" storico, ha preso pian piano forma.

*Mi parli degli ospiti che hai deciso di coinvolgere e dei criteri di scelta?*

Oltre al già citato Alessandro Mori, alla batteria in uno dei brani, a sostituire le tastiere in brani significativi, ecco la magica sezione d'archi, il bandoneon, il contrabbasso della Tango Spleen Orquesta, già protagonisti del VOX 40, con il loro direttore Mariano Speranza al pianoforte. Per un assolo di sintetizzatore al fulmicotone ecco Alessandro Sgobbio, grande talento già con gli "Acqua Fragile Project" prima di coprirsi di gloria nel mondo del Jazz con i gruppi "Charm", "Pericopes +1" e "Debra's Dream". Sempre dagli "A F Project" anche Michelangelo Ferilli è riuscito a lasciare tracce di chitarra acustica.

Alessandro Giallombardo invece si è espresso a tutto campo suonando chitarre, tastiere e impegnandosi nelle armonie vocali.

Ospiti ai testi in inglese troviamo Andrea Anzaldi, già compagno di viaggio del Giallombardo e del sottoscritto, Nick Clabburn - collaboratore di John Hackett - e, soprattutto, Pete Sinfield, che ha approvato il mio musicare un suo testo poetico.

Ospite speciale, infine, il batterista Jonathan





Mover, già con Joe Satriani e i GTR di Hackett e Howe. La sua idea di scomporre ulteriormente un mio brano già in tempo dispari sotto gli archi di Tango Spleen e le voci di Acqua Fragile si è rivelata "pura avanguardia".

Qual è l'anima del disco, tra liriche e sezioni musicali?

Nella biografia di Bill Bruford viene citata una massima di Jamie Muir, all'epoca percussionista dei King Crimson il quale, parafrasando John Fitzgerald Kennedy, così, più o meno, enunciava:

*"Quando ti avvicini alla musica non devi pensare a quello che essa può fare per te. Pensa invece a ciò che tu puoi fare per lei".*

Insomma, quanti oggi si avvicinano alla musica solamente per cercare di far soldi, diventare famosi etc.? Quanti si professano cantanti pur di andare in televisione o si autocelebrano poeti e compositori - *"la musica è la mia vita..."* - quando invece scorrazzano solo ai margini delle canzonette assemblate con gli scarti della cosiddetta musica leggera? Ecco, testi e musiche del nuovo album Acqua Fragile, come anche nei precedenti, sono influenzate da questa filosofia. Certo, non si pretende di essere innovatori come Paganini o Stravinsky, Duke Ellington o Jimi Hendrix e ancora epocali come i canti gregoriani, la musica dodecafonica, i Beatles, i King Crimson o Frank Zappa ma, di certo, il rispetto per la vocalità, l'amicizia con i "tempi dispari", l'indipendenza dalle mode, il coraggio di osare sono tutti elementi e atteggiamenti riscontrabili nel lavoro di Acqua Fragile.

*Esiste un possibile legame tra i due album degli anni '70 e "A NEW CHANT"?*

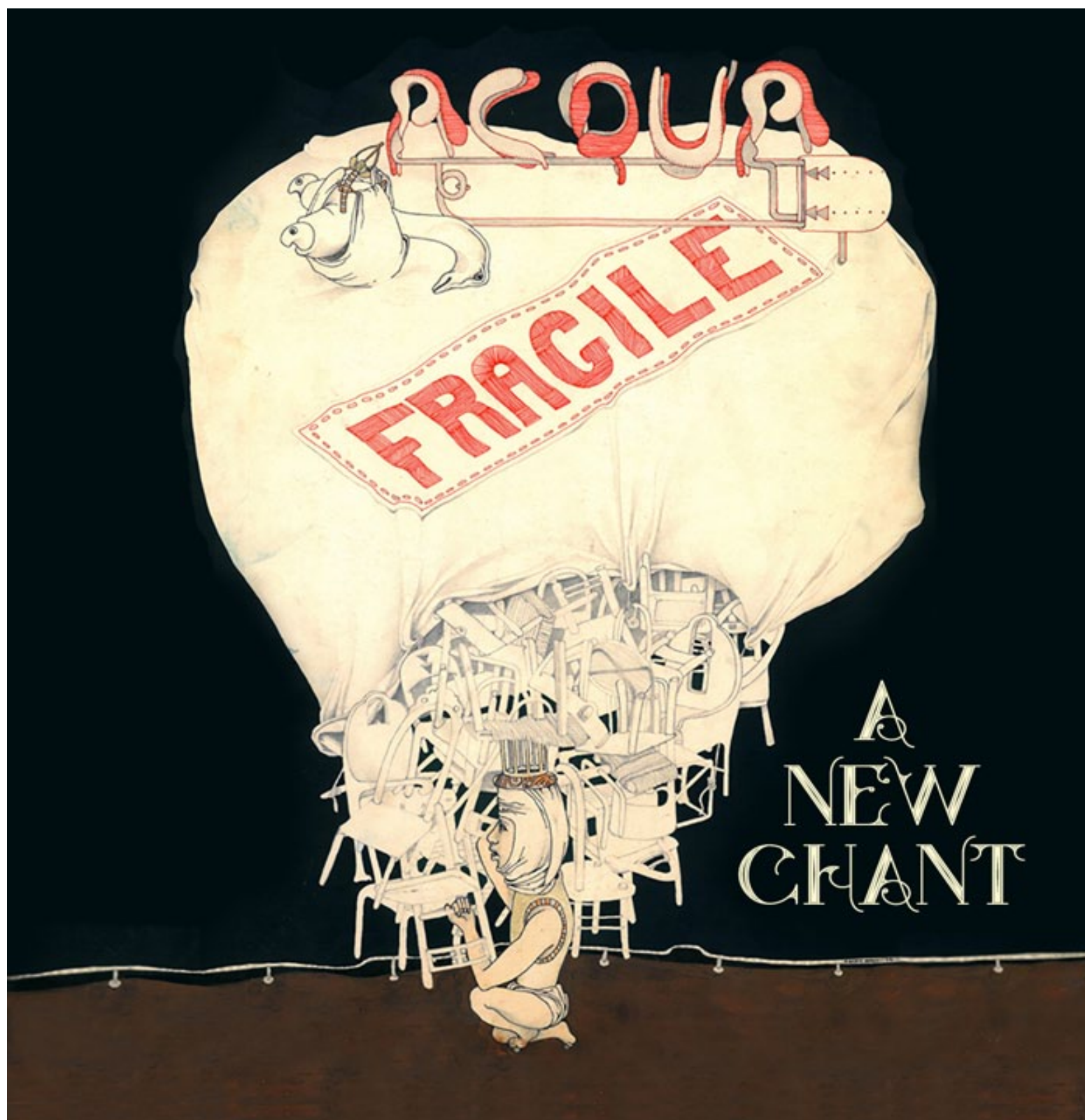
Provo sintetizzare.

Le chitarre acustiche arpeggianti o con accordature "open" quando puramente ritmiche.

Frastrumenti all'unisono quando la chitarra elettrica si incolla al basso, interventi di tastiere secondo i canoni e con le sonorità prog.

Tempi dispari "friendly" e cambi improvvisi di atmosfera.

Armonizzazioni vocali classiche o ardite. La mia vox solista romantica o drammatica si fa poi notare anche per una maggiore estensione rispett-



to al passato.

Uso della lingua inglese... ma qui cominciano le novità, perché è presente anche un brano in italiano.

Altra piccola novità è l'introduzione dell'animoog, sintetizzatore App usato per colori o piccoli fraseggi "psichedelici".

Gli archi veri di Tango Spleen, pur già determi-

grafica è dell'amico e compagno di avventure Gigi Cavalli Cocchi. Il tutto simboleggia l' "Invito a un concerto".

*A quale label ti sei affidato e chi curerà la distribuzione?*

Alla britannica Esoteric affiliata alla Cherry Red Statunitense. L'interesse e il rispetto nei confronti del gruppo è stato fondamentale.

*E' ipotizzabile un tour di presentazione dell'album?*

E' ipotizzabile un tour ma non di presentazione, piuttosto di celebrazione, ma questo a partire dall'anno prossimo.

A lavoro praticamente terminato, qual è la più grande soddisfazione che provi, tra aspetti tecnici e sentimentali?

Grandi sono state le soddisfazioni: mettere in musica la poesia di Pete Sinfield, coinvolgere nuovamente Tango Spleen e dialogare sulla matematica del ritmo con Jonathan Mover, ma sorprendente è stato lo sprint finale, quando nella band sono rimasti solo i tre elementi storici che hanno però saputo trovare ancora idee e energia per ultimare il progetto.

A proposito di sliding doors, è di pochi giorni fa la pubblicazione del pensiero di Steve Hackett che ti cita come uno dei possibili candidati per la sostituzione di Peter Gabriel nei Genesis nel '75: hai pensato per un attimo a come sarebbe stata diversa la tua vita?

Alla luce delle mie esperienze e di quelle dei colleghi, non credo che la mia vita sarebbe stata migliore. Per Phil Collins parlano le sue recenti, devastanti, interviste.

nanti nel live "VOX 40", sono qui una presenza importante, ponte tra il passato e il presente.

*Chi ha curato l'artwork?*

Il disegno di copertina è stato realizzato a china e tempera da Alberto Baroni, artista che già celebrava la primissima copertina del 1973. La





# MA VERAMENTE LE “ACCADEMIE” MUSICALI AIUTANO I GIOVANI?



Vorrei per una volta lasciare da parte le mie note tecniche per affrontare un argomento che mi sta molto a cuore. Sono convinto che scaterà qualche polemica ma non posso trattenermi ulteriormente dall'affrontarlo.

Tutto nasce dal fatto che l'altra sera, guardando X Factor, mi sono reso conto che i giovani cantanti e i giovani musicisti in generale, stanno crescendo in una maniera completamente sbagliata (secondo me).

Parlando dei cantanti che si sono susseguiti nella trasmissione ho notato, e non per la prima volta, che cantano tutti allo stesso modo; modulazioni infinite e inutili, voci potenti e urlate. Le ragazze sembravano tutte delle fotocopie mal riuscite della compianta Whitney Houston. Spontanea la domanda: ma perché? Che cosa hanno in comune una ragazza italiana e la eccezionale cantante americana? Meno di nulla la risposta. E allora la seconda riflessione, ma perché i cosiddetti vocal coaches le istruiscono in questo modo assurdo? La tecnica è fondamentale per chi canta, questo è fuori dubbio ma perché plasmarle fin dall'inizio in questo modo? Maliziosamente potrei pensare che lo facciano per convincere genitori e parenti delle novelle cantanti che il coach scelto sia molto bravo ma è davvero fuorviante far iniziare i giovani a cantare in questo modo. Secondo la mia opinione dapprima dovrebbero insegnare le tecniche fondamentali, per usare la voce al meglio senza incorrere in complicanze cliniche (tipo i polipi ecc.), poi cercare di sviluppare la personalità specifiche di ogni allievo e poi, ma solo poi, cominciare a scegliere il repertorio per far sì che la teoria si trasformi lentamente in pratica. La tradizione americana del canto parte da molto lontano ed è impensabile che già dai primissimi esercizi si scelgano brani difficili e con stilemi che magari impressionano i parenti appunto, ma che purtroppo sono destinati a soffocare la personalità dei giovani e, soprattutto, orientarli verso scuole così distanti da noi.

Può sembrare la mia solo una sterile polemica ma in realtà trovo questo discorso fondamentale per la crescita individuale dei futuri artisti. Stesso discorso vale per i giovani che decidono di dedicarsi allo studio di uno strumento; a questo proposito voglio ricordare un piccolo aneddoto di vita reale; un ragazzo molto giovane dopo due anni di lezioni di batteria ha deciso

di comprarsi uno strumento nuovo (di marca), e dopo molti tentativi ha telefonato al negoziante che gliel'ha venduta, perché lo aiutasse a montarla in quanto lui non era in grado di farlo!

Vedo giovani strumentisti con strumenti che solo i più affermati professionisti si permettono, capaci solo di fare un mare di note, anche con suoni perfetti, ma senz'anima e senza consapevolezza, senza minimamente sapere quanto sia particolare la dimensione del palco, ed incapaci di ascoltare i compagni di viaggio.

Credo che gli insegnanti dovrebbero in generale dedicarsi un pò di più a verificare se i loro allievi posseggono un minimo di talento e consigliar loro (nel caso non ne avessero proprio), di fare altre scelte rispetto a quelle musicali. Il tutto con onestà intellettuale e grande serenità. Ora metto il casco in testa e attendo i lanci di pietre. Ciao





# Le malefatte di Pino: caratterialità allo stato brado

Il paziente, irrequieto e molto agitato, si muoveva vorticosamente come se fosse affetto da Acatisia. L'Acatisia è una sindrome psicomotoria in cui il soggetto è obbligato a muoversi, variando continuamente posizione. In taluni casi può essere dovuta a situazioni stressogene e/o ansiogene che provocano nelle persone una sensazione imponente di paura di restare seduti e/o fermi in un posto.

C'erano giornate in cui, durante il colloquio, il ragazzo non rimaneva fermo per più di pochi secondi e parlava a raffica come un ciclone in piena. Una logorrea incontrollata che provocava arrossamento e congestionamento del volto. Gli occhi erano lucidi e le pupille midriatiche, ossia dilatate ma gli esami dei cataboliti urinari confermavano l'assenza di uso di sostanze stupefacenti, già da molto tempo.

Pino, questo il suo nome anche all'anagrafe, era un ragazzo di 26 anni definito dagli operatori socio sanitari: "Un paziente caratteriale con inclinazioni borderline che presenta aspetti di instabilità timica con cambio repentino dell'umore".

Nell'ambito clinico si dice che un soggetto è caratteriale quando presenta anomalie del comportamento tali da pregiudicare totalmente o in parte il vivere quotidiano. Si può considerare

come una manifestazione di un conflitto psichico non risolto e di cui la persona non è pienamente consapevole. Il paziente è così portato a scaricare verso l'esterno le proprie pulsioni (acting out). "Now I'm certain/that you're acting very strange... Ora sono sicuro/che stai agendo in maniera molto strana"

Mark Rutherford: Acting very strange.

<https://youtu.be/Yh8zFEIk4C4>

Pino avvertiva un grosso lano piacererivendicativo, fondato sulla minima tolleranza alle frustrazioni con propensione alla distruzione, anche delle cose. Impulsivo, sembrava possedere un sufficiente senso critico delle questioni. Questo avveniva solamente dopo aver lasciato "sfogare" la sua irruenza naturale che, talvolta, creava danni in quanto manifestava un discontrollo degli impulsi attraverso agiti antisociali. Dal profilo di personalità di Pino: ... Spesso nel paziente si riscontra una collera immotivata e intensa o difficoltà a controllarla, ha ad esempio frequenti accessi di ira o rabbia costante o ricorrenti scontri fisici. Compare, a volte, una ideazione paranoica che però negli ultimi anni con una assenza di uso di sostanze stupefacenti sta sempre più

regredendo.

Ricordo quando mi disse, con fare orgoglioso: "Dottore domani compri il giornale con la cronaca locale e leggerà di una bella vampata di fuoco nel posto dove abito". Concludeva la frase con una risatina sardonica e proseguiva beffardamente: "Lo sa bene che sono un soggetto a cui piace il protagonismo maniacale!". "E bruciare tutto non è sempre così brutto come leggi il giorno dopo sul giornale"



Alberto Radius: Nel ghetto.

<https://youtu.be/suqnxX-muns>

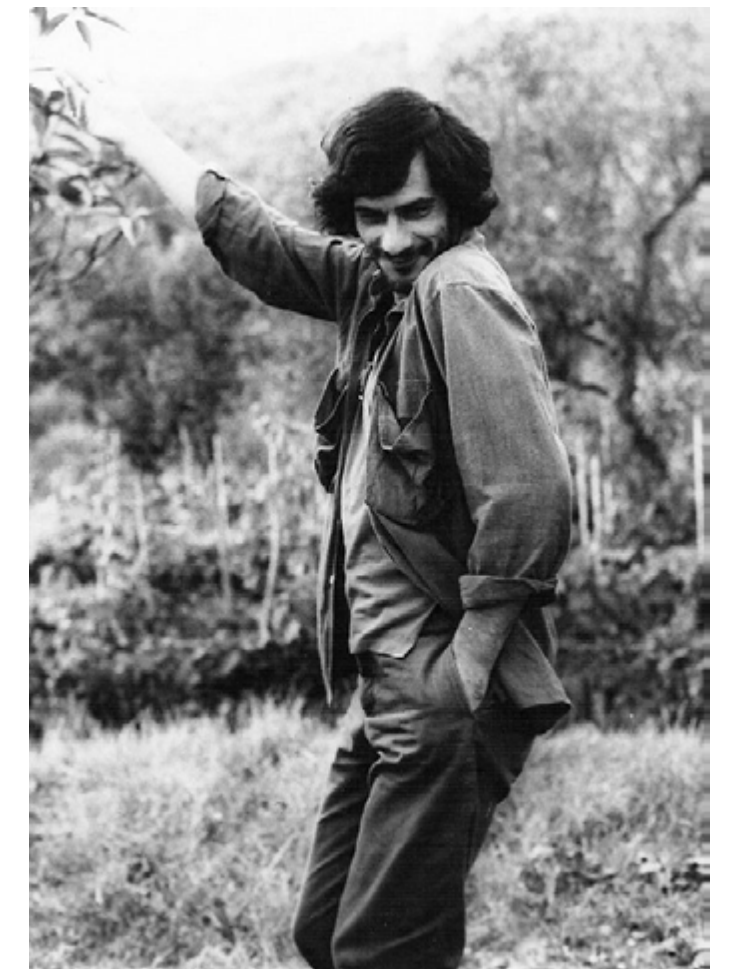
L'indomani, lessi sul quotidiano locale di un bel falò – doloso - che aveva semidistrutto un capannone industriale nel paese del paziente. Pino era tutto compiaciuto di avermi stupito ancora una volta. "Intanto lei, come il prete, è tenuto al segreto professionale e non può dire chi è stato!", si limitava a sogghignare e poi passando ad altro argomento - come un deragliamento del pensiero - affermava: "Non mi piace dormire al buio, devo avere sempre una luce che illumina un poco, mi credo circondato da animali e rettili, vedo ombre e figure nere, a volte mi sento doppio o diviso in due e, mi creda dottore, non è

bella come sensazione e non mi faccio più ormai da tanti anni!". "Però le piacciono le emozioni forti e le situazioni al limite", ribattei con calma: "You live for the danger /Like your passion and your anger - Si vive per il pericolo/Come la tua passione e la tua rabbia"

Stevie Nicks & Lindsey Buckingham: Twisted

<https://youtu.be/Mdkk-pl-Jck>

"Sì dottore - proseguiva con insolita seraficità - mi piace sia improvvisare, sia programmare, - ridendo mefisticamente - sono una mente diabolica...". "A me mi piace vivere alla grande"



Franco Fanigliulo: A me mi piace vivere alla grande

<https://youtu.be/utVoggFv0XE>

Così mi raccontò di quella volta che durante la trasmissione televisiva nazionale del Palio dei Comuni aveva bestemmiato in diretta mentre la giornalista illustrava la manifestazione, oppure vedendo un noto attore scendere da una barca presso il porticciolo turistico del suo paese si



era avvicinato con penna e carta per chiedergli un autografo ma poi gli aveva sputato in faccia provocando una reazione vigorosa del bodyguard con cui si era azzuffato con impeto, non temendo le conseguenze di uno scontro fisico con un uomo nerboruto.

I suoi racconti erano freddamente didascalici allorché mi narrava come si fosse vendicato di un bagnino, con cui aveva avuto un alterco in quanto gli impediva di dormire "in spiaggia", e mise dei cocci di bottiglia - allo scopo di ferirgli la pianta dei piedi - a fior di sabbia proprio sotto il seggiolone dove l'uomo svolgeva la sua attività. Ancor più determinato quando, identificando l'autovettura di un commerciante che - a suo dire - gli aveva fatto un torto denunciandolo per un piccolo furto, versò - da una piccola fessura del finestrino della sua Ford Fiesta - un bel po' di bigattini (*chiamati anche cagnotti: sono larve vive e sono utilizzati come esche per la pesca*) che aveva sottratto a un pescatore: dopo poche ore una miriade di noiose e ronzanti mosche nere occupavano il veicolo, infestando la merce che era sul sedile posteriore. A questa predisposizione ad apparire al centro della scena - quello che Pino aveva definito "Protagonismo maniacale" - alternava episodi di autosvalutazione del sé, ove gli aspetti melanconici prendevano il sopravvento, lasciando il paziente incapace di reagire agli stimoli. *"I close my eyes only for a moment /and the moment's gone/all my dreams pass before my eyes a curiosity/ dust in the wind all they are is dust in the wind... Chiudo gli occhi solo per un attimo/ e l'attimo è andato/ tutti i miei sogni passano davanti alla curiosità dei miei occhi /polvere nel vento tutto ciò che sono è polvere nel vento"*

Kansas: Dust in the wind  
<https://youtu.be/tH2w6Oxx0kQ>

Pino, a livello affettivo, non era capace di reggere a lungo l'intensità del vissuto sentimentale con annessi legami. Queste effimere relazioni spesso sfociavano in repentine fughe. *"Ma è inutile cercarmi sotto il tavolo, ormai non ci sto più/ ho preso qualche treno, qualche nave, qualche sogno, qualche tempo fa"*

Francesco De Gregori: Bene  
<https://youtu.be/gmModFfYfxl>

Una caratteristica del ragazzo era quella di ammirare alcune persone, di solito malavitose, come se avvertisse l'esigenza di avere un modello con cui confrontarsi per la parte oscura della sua personalità. Ai colloqui portava ritagli di giornale con avvenimenti delinquenti. Era molto interessato alla cronaca nera: aveva addirittura iniziato una corrispondenza epistolare con una donna, ospite della Casa di reclusione femminile della Giudecca di Venezia, che aveva ucciso il marito non sopportando più i suoi maltrattamenti. *"Questa è una tosta - mi diceva, indicando la foto che gli aveva inviato - vorrei averla come mia compagna!" . "If you build yourself a myth/ know just what to give/what comes after this momentarily bliss/ consequence of what you do ... Se ti costruisci un mito/ sai solo cosa può dare/ ciò che viene dopo questa felicità momentanea/è la conseguenza di ciò che fai"*

Beach House: Myth  
<https://youtu.be/FuvWc3ToDHg>

Mi sono immaginato Pino come una imbarcazione che veleggia su un mare tumultuoso tra onde perigliose e momenti - più rari - di assenza di vento. Ogni persona può essere rappresentata come un mosaico unico e straordinario di variabili psico-comportamentali. Un mistero non solo per se stesso, ma anche per gli altri. Una delle grandi sfide per chi si occupa del "materiale umano" è quella di offrire strumenti idonei, atti ad armonizzare il cammino dei soggetti che si rivolgono a lui. Non sempre è facile, la complessità di questa tipologia di paziente richiede sempre una grande concentrazione e attenzione. *"All, all is not lost/and light appears in the shades of dawning/ when your eyes can see/ order the pieces, put them back, put them back... Non tutto è perduto/e la luce appare nella penombra dell'alba quando i tuoi occhi potranno vedere/ ordina i pezzi, rimettili a posto, rimettili a posto"*

Genesis: Harlequin  
<https://youtu.be/vgiqFhFws58>

**Black Widow Records**  
 Via del Campo 6 R - 16124 GENOVA 0102461708  
[www.blackwidow.it](http://www.blackwidow.it) [blackwidow@tin.it](mailto:blackwidow@tin.it)  
 PROGRESSIVE ROCK - HARD ROCK - FOLK - DARK - PSYCHEDELIA - GOTHIC - PUNK - HEAVY METAL

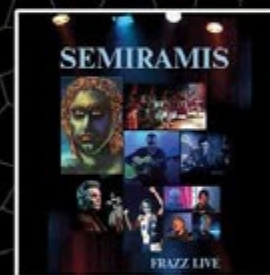


**A TRIBUTE TO THE MADMEN - MARC BOLAN DAVID BOWIE**  
 BOX 3 CD Deluxe Edition with poster + booklet + badge + 2 collectors card

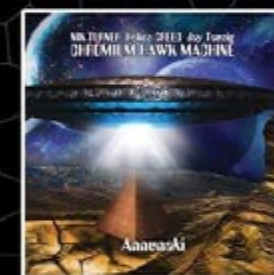
**BLACK WIDOW RECORDS n. 200**  
 in memory of the two genius of Glam Rock  
 with: **PAUL ROLAND BARI WATTS ADRIAN SHAW THE DANSE SOCIETY VICTOR PERAINO'S KINGDOM COME LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO DEATH SS PRESENCE FRANCK CARDUCCI THE HOUNDS OF HASSELVANDER BLOODING MASK IL SEGNO DEL COMANDO SOPHYA BACCINI'S ARADIA SILVIA CESANA AND THE BAND O.A.K. (Oscillazioni Alchemico Kreative) WITCHWOOD ELOHIM NORTHWINDS FREDDY DELIRIO RAMA AMOEBIA GENERAL STRATOCUSTER & THE MARSHALS THE MUGSHOTS ELECTRIC SWAN LANDSKAP BLUE DAWN**



**IL CERCHIO D'ORO**  
 Il Fuoco sotto la Cenere  
 Lp/Cd



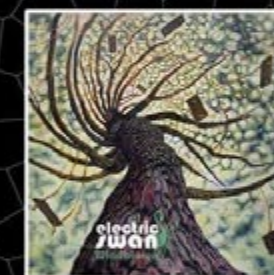
**SEMIRAMIS**  
 Frazz Live + 2 new songs  
 DVD + CD



**CHROMIUM HAWK MACHINE**  
 Annunaki 2Cd/2Lp+10'



**THE MUGSHOTS**  
 Something Weird  
 Lp/Cd



**ELECTRIC SWAN**  
 Windblown  
 Cd / Lp



**II TEMPIO delle CLESSIDRE**  
 Il-Ludere Lp / Cd



**UNIVERSAL TOTEM ORCHESTRA**  
 Mathematical Mother Lp/Cd



**IL SIGILLO DI HORUS**  
 Effimera (Unreleased '75 album)  
 Lp/Cd



**PHOENIX AGAIN**  
 Unexplored  
 Cd



**LA JANARA**  
 La Janara  
 Cd



**L'ALBERO DEL VELENO**  
 Tale of a Dark Fate  
 Cd



**LEGIONEM**  
 Ipse Venena Bibas  
 Cd



**DESERT WIZARDS**  
 Beyond the Gates of the Cosmic Kingdom  
 Lp / Cd



**BLUE DAWN**  
 Edge of Chaos  
 Cd



**MUFFX**  
 L'Or di Tutti  
 Lp/Cd 87



## MALABRIEGA

## "Fiebre"

di Max Rock Polis



E' facile per noi italiani, maestri nell'arte del Progressive rock, essere anche troppo abituati a determinate sonorità classiche del genere, che sostanzialmente si accostano a quelle degli antesignani britannici dei primissimi anni '70. Questo lavoro dei **Malabriega**, che fa seguito e in parte incorpora il loro precedente EP del 2016, invece riesce prima a sorprendere e poi ad affascinare, ad aprire la mente di chi si ponga all'ascolto in maniera recettiva e senza pregiudizi.

Una volta passata la sorpresa, l'interrogativo che ci si pone trovandola voce di **Juan Caastro**, profondamente marcata di tradizione andalusa (alla *Los lobos* per intenderci), mescolata con suoni decisamente Rock e Fusion, si riesce ad andare in profondità nei ritmi e nelle note sprigionate dalle due chitarre, quella elettrica di **Joaquín Sainz** e quella flamenco di **Manuel Soto Noly**. Completano la formazione i ritmi di **Sergio Carmona** al basso e **Raúl Gómez** alla batteria.

Già il titolo dell'opera, chiaramente "febbre", porta una prima indicazione della musica che ci troveremo dentro: qualcosa di caldo e intenso, che fa battere il cuore e circolare il sangue più velocemente, causando appunto "fiebre". Anche la copertina è azzeccata: dipinto a olio di una ragazza con delle rose rosse sopra i capelli, tatuata anche con il simbolo della band, seduta con in una mano quella che sembra una bottiglia di liquore e l'altra su un teschio umano che ci guarda poggiato sulla sua gamba. Il prossimo 30 settembre è questa l'immagine riconoscibile della band che vi aspetta nei negozi e in rete.

L'inizio è proprio un prologo, di nome e di fatto: "Prólogo", traccia da poco più di un minuto che ci proietta nelle sonorità che seguiranno, pur senza svelare molto sulle capacità tecniche e artistiche del gruppo.

Ci pensa "Tormento" subito dopo a farci capire bene di cosa stiamo parlando, cosa andremo ad ascoltare. Canzone d'amore sofferta, che dichiara anche l'amore (appunto) che questi ragazzi hanno per la musica della loro terra e quanto bene riescano a fondere la tradizione Flamenco con la modernità Jazz e Prog.

Se ci fosse sfuggito qualcosa della loro bravura, la *title track* "Fiebre" ci ribadisce quanto siano ben compenstrate tra loro le due chitarre e quanto



sia piacevole sentirle scambiarsi gli spazi degli assoli, mentre la profonda voce di **Juan** domina la scena melodica del pezzo.

Chiaramente non è tutta alta temperatura quello che troviamo, non è tutta *febbre* appunto, ma i ritmi si fanno anche abbassare e c'è spazio per la dolcezza di pezzi come "Estrella de la mañana" e "Sonríe". Concessione è fatta anche al lato prettamente strumentale, in "Confía" tutto lo spazio è per le chitarre.

La dodicesima traccia, inserita come bonus e ripresa dal loro EP "La duda" (come altre due: "La duda" ed "Estrella de la mañana"), è una vera chicca. Si tratta di una cover: "Little wing" di **Jimi Hendrix**, tradotta col titolo di "Vuela", cantata in spagnolo e suonata nel loro stile Prog flamenco. È un'interpretazione che può stupire, ma difficilmente farà storcere il naso anche agli appassionati più esigenti del mancino di Seattle. Se avete curiosità di sentire come **Jimi** avrebbe fatto *jam session* con **Paco De Lucia**, questa è la canzone che ve la toglierà.

Come accennavo, noi italiani non siamo soliti

ascoltare certi tipi di intrecci musicali, per cui è anche possibile che al primo ascolto l'opera non ci convinca fino in fondo. Però come spesso accade per un genere particolare come il Progressive, i successivi portano a una maggiore comprensione e al conseguente apprezzamento dell'impianto sonoro e armonico, che anche se non appartiene alla nostra tradizione è veramente ben fatto e ben suonato, con la giusta ispirazione e maestria.

Se proprio vogliamo trovare dei difetti in questa opera, si può dire che Juan usi la sua vocalità in modo molto simile per tutti i pezzi cantati. Un pò più di varietà e flessibilità potrebbe farla apprezzare molto di più. Un altro difetto è che... dura troppo poco! 12 pezzi, nemmeno 50 minuti di ascolto, quando si arriva in fondo si ha subito voglia di far ripartire il CD dall'inizio. Ovviamente la speranza è che questi ragazzi riescano ad uscire con altri lavori al più presto, e noi nel frattempo ci godiamo questa.



# GIOIELLI NASCOSTI

a cura di RICCARDO STORTI

riccardo.storti@musicarteam.com



## TRACE "Birds" (Philips, 1975)

Paesi Bassi. Siamo alla fine del 1973. La piazza se la dividono due gruppi: da un lato gli Ekseption, i calligrafi della classica, dall'altro i Focus, la più concreta risposta olandese al progressive rock europeo. Gli Ekseption sono piuttosto famosi anche all'estero ed hanno appena pubblicato il loro sesto lavoro, *Trinity*; ma tra la band e il funambolico tastierista e leader Rick Van Der Linden qualcosa non va, tanto che le esortazioni ad abbandonare il gruppo sono sempre più frequenti. Così, nel 1974, Van Der Linden fa le valigie, sollecitato anche dalla casa madre Philips, che lo invoglia a dare vita ad un nuovo progetto. Così chiama una vecchia conoscenza, il batterista Peter de Leeuwe (già con gli Ekseption) ma dura poco e viene rimpiazzato da Pierre Van Der Linden (nessuna parentela con Rick), appena uscito dai Focus. L'idea è un trio alla E.L. & P. così al basso viene convocato Jaap van Eick, promettente talento locale considerato un vero virtuoso delle quattro corde. Esce *Trace*, disco che, in parte, riprende la mania neoclassica di Rick Van Der Linden, ma sfrondata timbricamente da troppe infiorescienze fiatistiche, che, talvolta, nella pagine degli Ekseption, suonavano come forzature retoriche.

*Birds*, uscito nel 1975, appare più compiuto e maturo. In line-up, nel frattempo, un giovanissimo Ian Mosley (più tardi nei Marillion) sostituisce Pierre Van Der Linden e nel microscolco appare come guest Darryl Way (Curved Air) al violino, mentre Jaap Van Eick suona anche la chitarra elettrica e canta. Un album che condivide con alcune band progressive (E.L. & P., Quatermass, prime Orme e Latte e Miele) solo l'impianto triadico, per il resto al centro troviamo la straordinaria orchestra tastieristica di Van Der Linden: virtuoso al pianoforte, organo ecclesiastico e Hammond, clavicembalo e ARP 2600 e pittore di panneggi cangianti al mellotron e ai sintetizzatori. Gli omaggi si fermano a Bach (*Bourrée* e *Opus 1065*) eppure non mancano sferzate fungeggianti al Clavinet Hohner tra gli arpeggi organistici del primo tributo bachiano, così come nella seconda (l'ispirazione è al *Concerto per 4 clavicembali e orchestra in La minore*, che a sua volta si rifaceva ad un concerto vivaldiano da *L'estro armonico*) alcuni passaggi rasentano una sensibilità jazz rock (arricchita dal solo al violino elettrico di Way). Il jazz è un'arma in più che porta i Trace a distinguersi dagli Ekseption: il tentativo è palese

(e riuscito) nel pianismo di *Penny* e nel ragtime di *Janny (in a Mist)* (cover di Bix Beiderbecke), mentre la sostenuta cavalcata alla Deep Purple di *Snuff* getta il brano sotto una luce più prog, grazie all'alternanza di mosse dinamiche spesso in contrasto tra di loro.

La prima facciata del disco è interamente occupata da una suite senza titolo (ma che presumibilmente potremmo chiamare *Birds*) suddivisa in 19 movimenti, peraltro diligentemente tracciati sulle note di copertina. È il piatto forte del microscolco, perché condensa al meglio lo spirito creativo della band: data l'ampia forma della composizione (interamente firmata da Van Der Linden), è facile perdersi, se non si enucleano presto i motivi portanti. Fondamentale *King Bird* che, aprendo la suite, ha la funzione di ouverture (arioso tema barocco di chitarra e organo da chiesa). Il resto si regge su raccordi tipo promenade mussorgskiana (mi riferisco alle varie *Avenue* che si susseguono tra una composizione e l'altra) e su diversi episodi che toccano una simpatia per gli staccati anni Sessanta (*Sculptor Bird*), melodia vocale (*Preacher Bird*), tastierismo wakemaniano (*Birdcorps*), dissonanze per Arp e mellotron (*Firecorps*), pianismo emersoniano (*Mail-bird* con una variazione funky niente male al synth) e interludi barock (*Soul-Bird*). Falsa chiusura sinfonica su *King Bird* (Van Eick chitarrista deve qualcosa ad Akkerman dei Focus?) il cui tema viene ripreso nel finale delicato organistico di *Reflection*.

*Birds* è un disco squisitamente progressive da riascoltare per capire ancora di più la mente compositiva di Van Der Linden, spesso ricordato solo per le capacità esecutive e, talvolta, un po' bi-strattato in qualità di arrangiatore. La sua sarebbe stata una carriera da grande pianista, ma Rick Van Der Linden preferì i palchi dei festival pop alle sale da concerto in nome di un'idea brillante musicale basata sulle contaminazioni di genere. Quanto ai Trace, la loro storia si concluse un anno più tardi con *The White Ladies*, una rimpatriata tra ex Ekseption che, di lì a poco, si sarebbero riformati.



# VITANTONIO MASTRANGELO

## “Daily life soundtrack”

di Edmondo Romano

*“Questo disco se parlasse, parlerebbe della vita di tutti i giorni”*

**“Daily life soundtrack”** è il titolo del disco solista di **Vitantonio Mastrangelo**.

Il titolo dell'album e la copertina comunicano il messaggio di un lavoro dedicato alla vita comune. L'immagine è quella di un uomo di schiena “a fuoco” che cammina in una strada cittadina in mezzo ad una folla “sfocata”, con la chitarra sulle spalle; un lavoro che parla di strada, del rapporto diretto del musicista con le persone, con gli incontri anche apparentemente casuali dove anche i suoni che lo compongono sono diretti: una solitaria chitarra accompagnata dall'arrangiamento ritmico dei soli piedi, con una stomp box da una parte e una jingle bar dall'altra.

Lui stesso dichiara che l'idea del CD è nata mentre suonava in una esibizione pubblica a Salisburgo, dove l'esecutore e lo spettatore divenivano cosa unica.

L'artista scrive per se, vive un bisogno incontrollato ed atavico di comunicare il proprio essere, ma la vita impressa all'opera d'arte viene completata solo dal pubblico, cioè da chi è capace di riconoscere la bellezza che hai fissato, riconosciuto e trasformato in suoni.

Il concetto di strada espresso nell'utilizzo crudo e nudo dei suoni di questo lavoro cancellano qualsiasi forma di giudizio da parte dell'ascoltatore. Tutti i musicisti, considerati grandi o piccoli dalla gente, prima o poi si rapportano con la strada, dove tutto è dedicato all'attenzione del prossimo, dove il tuo percorso viene regalato per un breve sguardo o per un soldo.

Credo che la strada sia una grande esperienza per un artista, un ritorno all'umiltà di inizio percorso, una “livella” dell'arte. Non è un caso che il nostro tempo viva una grande riscoperta dell'arte di strada, dove tutto è sincero, dove non esistono trucchi, neanche quelli del denaro, in contrapposizione alla oramai futile vita dei media, dove tutto è costruzione ed apparire.

Altra idea presente è quella del viaggio, la strada è diretta conseguenza del viaggio. La musica spezza i confini politici, li modella e li cancella, l'arte non vive di confini, il commercio invece se ne nutre e li sfrutta, li sa sfruttare.

*“Credo che il viaggio sia una condizione necessaria per un musicista. Il desiderio di esplorare nuovi territori sonori, ma anche fisici, è sempre*



*acceso quando si cerca l'ispirazione creativa. E le esperienze all'estero, come quelle qui da noi, non possono non influenzare i nostri prodotti artistici. Sicuramente tutti i concerti fatti mi hanno reso quello che sono e mi hanno confermato di volta in volta quanto mi piaccia, appunto, suonare e viaggiare”.*

I video promozionali di Vitantonio Mastrangelo comunicano la stessa immediatezza: pochi artifici, lui solo nella penombra con i suoi tre strumenti, una presa diretta. Il suono della sua chitarra è arricchito da effetti, delay, ma totalmente acustico, la sua mano è molto tranquilla e rilassata, come le sue composizioni.

Il suo è un messaggio diretto e semplice, i nostri giorni possono solo rimanere ad ascoltarlo e guardarlo.

### NOTE D'AUTORE

Ha suonato e composto brani con la band «In Cold Blood» per quasi 10 anni. Hanno inciso insieme tre album e girato l'Europa centrale e il Messico, da headliner e di supporto ad artisti nazionali e internazionali, quali Zu, Municipal Waste e All Shall Perish, per citarne alcuni. Tra le collaborazioni della band, quella con il guitar hero canadese Jeff Waters, leader degli Annihilator, sul brano «Kill To Get» dell'album «A Flawless Escape» del 2011. Dal 2013, alterna performance «in strada» in giro per l'Europa, spontanee e all'interno di festival, a esibizioni pubbliche in vari locali italiani, proponendo in entrambi i casi un repertorio di composizioni originali, alcune delle quali possono essere ascoltate sul suo canale di YouTube. Suona attualmente nella band di Patrizia Pellegrino e dal 2012 ad oggi vanta diverse collaborazioni come compositore, quali quelle con l'Unità.it, L&C srl e Gemelli Art.





# MAT 2020

MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per  
 "leggere di musica" ...e non solo  
**TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU**  
**www.mat2020.com**

**MY NAME IS HACKETT... STEVE HACKETT**

**ARRIVA MAT 2020**  
 il web magazine di MusicArTeam  
 nuovo per chi ama la musica di qualità!

**Il ritorno di Sergio "Tio" Puccini. La storia della nostra musica**

**TRACCE D'AUTORE  
 PROG E CABARET**

**Numero Speciale Natale 2012**

**Letto in Biblioteca. "Santo ma a Christmas" ALLA CORTE DEL RE GREG**

**Live MARILLION  
 EASTMONTEN  
 BASS PRIME**

**Incontri da esclusiva  
 KATE & MELAN**

**BATTIATO  
 THE WATCH  
 MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live  
 NOTEDAL  
 ISKRA ricorda DALLA  
 BETTERS  
 REAL DREAM**

**VOX 40  
 1968-2008  
 40 ANNI  
 40 ANNI**

**INTERVISTA con ROBERTO  
 FRANCESCHI e con  
 BERNARDO LANZETTI**

**CRONACA DEL  
 MOVIMENTO  
 SILENT ARCADE  
 SILENT ARCADE  
 SILENT ARCADE  
 SILENT ARCADE  
 SILENT ARCADE**

**Turnshend  
 Emerson  
 Lanzetti  
 Paris  
 Historical  
 Illustration**

**Christopher Lee  
 The Rover**

**It's free! At [www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)**

**RAY MANZAREK  
 CHRISTOPHER LEE THE ROVER  
 VOX 40  
 1968-2008  
 40 ANNI  
 40 ANNI**

**CLAUDIO ROCCHI  
 MY WEST COAST  
 STEVE LANE  
 ALANIS MORISSE FUTURE  
 BASTIENNE 1992'S PRIMO EPICURO**

**Numero Speciale**

**PIPER  
 Since 1965 Club**

**Il Piper di Mareggina...  
 tra storia e attualità**

**IRBY COTILLA  
 VITTORIO BISTOLI CAL.  
 MARCELLO TROTTARI  
 PAOLO GERARDI NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"  
 una nuova musica nella valle nostrana**

**Numero Speciale**

**40 anni di musica di  
 FRIEDRICH ZUFFANTI**

**In questo numero  
 MISS OLIVIA  
 THOMAS YACHT  
 BURLA CITY  
 WOLFE TOBIAS  
 PETER MORRIS  
 MARCO NARDI**

**INTERVISTA con  
 STEVE GUTHRIE**

**CIAO, BIG FRANCESCO...**

**CAMEL  
 GIAN TIRRE  
 SOPHIA GACCINI  
 ANDREA FERRANTE  
 GIANNI DE BERARDINO**

**SERGIO GELFO  
 JOHNNY WINTER  
 GIUSEPPE SCALFARO  
 ARCHIVE**

**FRANCESCO  
 MURIEL  
 GIANFRANCO  
 GIANFRANCO**

**GLENN CORNICK  
 BOSSANO CASALE  
 NEL YOUNG  
 ACTING HOOD  
 DANIEL BASTARDI  
 UET NORD**